COMMEDIE

COMPOSTE

dal Duca di Misilindino

di Cutò

Palermo

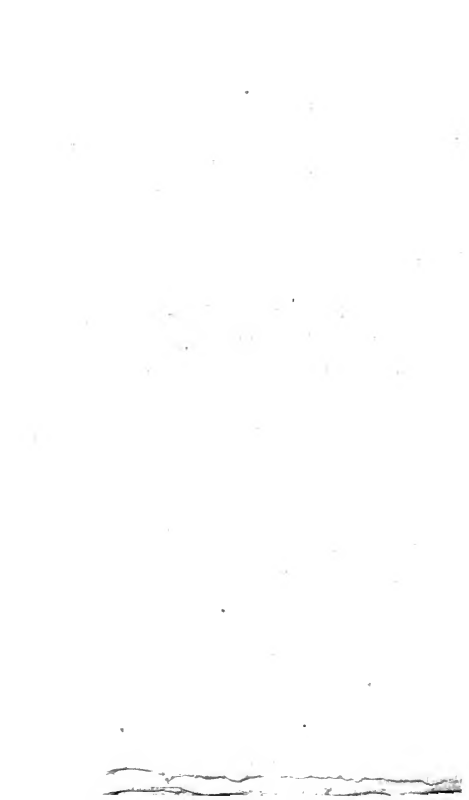
PER BERNARDO VIRZI

1837.

I PORTOGHESI IN GOA

OSSIA

LA GENEROSITA' D'IDALCAN CAPO INDIANO

Azione spettacolosa in tre atti

PERSONAGGI

Idalcan *supremo Duce delle armi indiani*
Gusmano *Vicerè dei portoghesi nell' indie sposo di Anna.*
Anna *della religione di Brama fatta cristiana*
Gran Bramino
Daran *confidente d' Idalcan*
Diego *confidente di Gusmano*
Calfan *eapo del popolo indiano*

Soldati indiani	
Popolo indiano	
Soldati portoghesi	*che non parlano*
Bramani	

La scena è parte nell' interno di Goa, e parte nel piano vicino.

ATTO PRIMO

DELIZIOSA PIANURA, VISTA DEL TEMPIO DI BRAMA E DELLE MURA DELLA CITTÀ DI GOA IN GRAN LONTANANZA.

Scena 1.

GRAN BRAMINO SOLO
mesto che deplora lo stato della patria

O Brama in cui non invano rivolse finora le sue preci il popolo tuo diletto; tu solo abbatti l'oppressore che volse il suo brando di morte nel petto ai tuoi fidi. Tu ridona a noi quanto l'empio ci tolse e fa' sacra l'ara, il tetto nostro sicuro; e fa' vendetta sopra colui che ci opprime, ci oltraggia, fa' che cadan i tuoi fulmini sul suo capo. (*si prostra innanzi al tempio*) Oh gran nume rettor dei mortali, se ancor tu l'India proteggi, vibra i tuoi strali sull'empio Gusmano.

Ei non crede alla tua fede e alle tue leggi, egli solo abbia la pena che merita. Ma raffrena tanto sdegno, tanto rigore sul tuo fido popolo che prega, e te solo crede. (*si alza*)

Scena 2.

CALFAN, *e popolo indiano.*

Cal. Volgiamo le nostri preci, o amici, al nume. Egli solo protegge i miseri; egli avrà pietà delle nostre lagrime. (*s'inginocchia, il popolo fa lo stesso e pregano*)

Br. Tutto spera, o popolo infelice, dal nume che tu adori.

Cal. Il brando nostro piegasi innanzi a quello del nemico, ma un nume vendicator del suo popolo lo può far trionfare.

Br. Il sommo Brama vigila ognora sugl'infelici. Chi al Nume solo si affida, avrà seco forza nel brando, valore nel cuore.

Cal. Preghiamo Brama. Ei solo può tergere le lagrime di noi miseri oppressi dal giogo straniero.

Br. Brama non fa più misero chi a lui consacra il suo cuore. (*si ode fragore di armi*)

Cal. Udite!.... D'armi il fragore, ove andia-

mo, ci chiuda il tempio. (*s'incammina col popolo per entrare nel tempio*)

Br. Vi fermate..... (*continua il fragore*)

Cal. Nuova strage teme il nostro cuore. Nuovi orrori.... (*il gran Bramino dopo di aver guardato nella scena dice*)

Br. Amica schiera a noi si appressa per sottrarci a nuovi esterminî. Mirate.

Cal. (*ed il popolo guardando nella scena*) E' vero ma l'alma oppressa dai mali sofferti, dei nuovi ne teme ancora.

Scena 3.

IDALCAN *con soldati indiani e detti.*

Cal. Ecco o popolo una schiera che unita alle nostre poche, ma invitte, impugnerà la spada e farà pagare col sangue e colla morte il fio, all' indegno oppressore che ha coperto di pianto e di orrore la nostra bella patria.

Ind. Popolo invitto ma sventurato fra le armi, già cessò l'ora del vostro pianto, cessò il vostro penare. Infierito come sfida oleonte dell'avverso fato. Io vostro Duce a fronte a mille spade vi apprenderò a pugnare e ad ottenere vittoria.

Cal. Grido di guerra infiammi i nostri petti. Cada ai piedi tuoi l'empio nemico, ri-

dona tu la pace agli oppressi, e fia la sorte a te proprizia, e magnanimo Eroe non siavi al mondo più di te.

Scena 4.

DARAN *frettoloso* E DETTI.

Dar. Duce dai tuoi cenni pende ogni prode e freme al tempo istesso. Ciascuno i suoi torti a vendicare è pronto.

Ind. Vendetta avran. Si vada.....

Br. Senza consiglio all'opra?.....

Ind. Tutto io previdi.

Dar. Cada ai nostri piedi trafitto l'indegno nostro oppressore.

Ind. Mi vedrà a sua fronte intrepido chiedere vendetta del nostro offeso onore; di tante vittime ch'egli ha immolato. Raddoppî questa memoria in noi il valore e lo sdegno. Si vada, si corra sul traditor. Morte noi diamo, sì miei fidi; il sospirato suolo di Goa della infelice patria, mi è dato di riveder, col ferro in pugno e la vendetta nel core; ma qui un istante indebolir potrebbe l'ardore del guerriero. Si vada.

Br. Se pria non misuri l'impresa, a morte certa tu corri.

Idal. Questo suolo di pianto accolse il mio

primo vagito e quivi non oscuro crebbi. (*al gran Bramino segretamente dice*) Segreta via saprà guidar i miei fidi di Goa nel centro. Altro stuolo men forte inviterà il portoghese sul campo. Vi piomberemo e poi chi fia che pensi pur a noi di toglierla? L'India così, gli eroi già spenti, e l'ombra d'Idalcano avran per mezzo mio fiera vendetta.

Br. Prima cada sulla cagion dei nostri mali sopra l'infida donna promessa ad Indalcan.

Ind. Che di' tu? d'Indalcan vive la sposa?

Br. L'avesse morte tolta. Vive sposa al nemico, vive già d'altra legge ed oltre ogni reo costume. Manca al dovere ed abbandona Brama.

Ind. O esempio d'empietà.

Br. Al grido della morte d'Indalcano preso di amore il portoghese la serbò al suo cor.

Ind. Alla sua morte! Del signor di Decan e rege nostro, io Duce quest'armi ed altre ascose. Piomberan dove grido, s'innalzerà di guerra questa a salvar terrà oppressa e tradita. Voi soldati, voi popolo l'opre secondate e il pensier mio.

Br. La man di Dio sono l'opra ed il pensiero. (*partono tutti*)

Scena 5.

Atrio nell' interno della città di Goa composto di Volte pratticabili.

ANNA SOLA

Anche in braccio di fausta sorte il core mi predice sciagure, ed ignoti mali; benchè tolta a morte amante amata pure non son felice. Forse il nume parla dentro il mio core, e mi rampogna la fede tradita, o forse l'ombra del mio primo amore chiede vendetta. Se ho ceduto il mio nume, se un'altro Dio mi chiama non vi è delitto in me, sciogliei la fede giurata.......... Or sono di chi mi salvò la vita.

Scena 6.

GUSMANO ED ANNA

Gu. Sposa, tuttor di guerra mille fiate vinta l'idra ferale, rigogliosa s' innalza. E nuovamente in campo appare feroce ad insultare la mia possanza. Breve ora basta ad opprimere l' ardire insano ed audace, e pria che annotti la pace qui riederà.

An. Nuova guerra, altri mali? La sera appena muovi tu dal campo che all' alba pur vi ritorni. E quando, quando un giorno di vera pace splenderà per noi.

Gus. Quando saranno schiavi e spenti questi arditi indiani. Quando barbare leggi usi crudeli di natura non vadan solo a calpestare il dritto; allor che l'ora suona chi diè vita, ancor la richiami.

An. In questo stesso giorno l' ora estrema tremenda suonerà per noi.

Gus. Che dici tu?

An. Atroce presagio attrista i dì e le notti. Morte un' aura un soffio adduce all' atterrita mente. Credea che parlasse in me, sol la pena del dolor; ma or che tu corri in campo la mia sognata scena è base verace.

Gu. Illusione a cui stolto solo dà fede. Ma che pure tanta ira il cor m' infiamma, che solamente avrà calma la mia anima abbattuta col sangue dei ribelli. Parto mi abbraccia o sposa..... addio.

An. Ti ferma, ah no ti arresta, ti muova il mio pianto, forse questo sarà per me lo estremo addio.

Gu. Sacro dovere mi chiama al campo a prò dei miei guerrieri e nel punire i ribelli salvo me stesso e te ancora.

An. Ah no! che il presagio orrendo si fa più forte al mio pensiero. Morte stragge

e sangue solamente predice il mio desolato core.

Gus. Morte ai traditori io darò, e se la mia segnata morte, io avrò nel campo vita è quella nell' onore.

An. Ebben va barbaro corri al campo.

Gus. Che chiedi dunque misera.

An. Almen congiungere il mio col tuo destino.

Gus. Che dici ah no ti arresta.

An. (Odo la tromba di guerra).

Gus. Suona di già la tromba addio.

An. Tu dunque parti?

Gus. Sì il dover mi chiama ricevi un'amplesso.

An. Abbî almeno pietà del misero mio stato.

Gus. Partir deggio.....

An. Crudele dover....

Scena 7.

DARAN *e soldati portoghesi* E DETTI

Dar. All'armi già o Gusman suona la tromba. Si vada dunque senza indugiar. La spada (*sfoderando la sua*) ogni guerrier brandisca. Morte sia il solo di lei lampo sul debol nemico.

Gus. Andiamo. Sì, voliamo. Sì a punire l'audace. Se forza ed ardire avete, o guerrieri, la sorte ed il favore, non vi man-

chi nel petto, feriamo tutti da prodi e da grandi io vi apprenderò a morire.

An. Andate, volate, punite gli audaci ed intanto me sola voi lasciate immersa nel pianto. Ah per pietà Gusmano. Un solo istante fermati... m'odi (*Gusmano ed i soldati in atto di partire*). Crudeli voi partite, io sola resto a morir di dolor. (*Gusmano abbraccia Anna poi si riunisce ai guerrieri*).

Gus. (*Marciando alla testa dei soldati*). Andiamo, voliamo, a punire i ribelli. Sì vittoria noi avremo, o se il destino avverso contrariasse i nostri sforzi, moriremo tùtti da forti. (*Gusmano Daran e soldati, diranno tutti all'armi all'armi vittoria o morte:*) *Anna cade abbattuta sopra un sedile. Suona la banda, traversano i soldati.*

Cala il sipario

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Scena I.

Notte, Soldati indiani preceduti da Idalcan, che per via sotterranea giunge nell'interno di Goa. Tutti cauti e guardigni.

IDALCAN E DARAN

Dar. Piano, o guerrieri, l'armi impugnate. La mano sia ferma. Saldo il vostro core.

Ind. Amica sorte non tradire tanto ardore, nel più bello. Non rimane ancora o prodi alla nostra opera altro che il ferire.

Dar. Piano, zitti, avendo te per guida ognuno saprà qui morire o trionfare, ampia strage, dovrà alfin vendicar l'indiano.

Ind. Ognun inoltri il piè cauto nel confine della soglia; ma giuri pria qui con me,

che i delitti avranno un fine. (*tutti i soldati giurano sopra la spada d' Idalcan.*

Ind. Pur ti respiro aura già sacra alla vendetta. E se hai maggior possanza, di più tu infiamma questo ardente seno Qui grande e poi proscritto, or voce di mia morte mi rende ancor più forte e men temuto (*guarda dentro la scena vede appressar gente e cauto si allontana*) Alcun si appressa... l'ora dell'armi ancor non suona. Cadrà s'è un traditor prima vittima all'Indiano furore. (*si ritira*).

Scena 2.

ANNA ED IDALCAN

An. Ahi! chi a me nuova adduce di salvezza o periglio di Gusmano... dei nostri... chi a me dà un consiglio.

Ind. Gran Dio qual voce.

An. Il bujo della notte non tramanda che muto indistinto fragore. Ahi desolata sposa.

Ind. Sposa (*si avanza*).

An. Nascesti al duolo ad infame morte...

Ind. (*L'affronta con la spada nuda*) No tu nascesti a morte infame. (*si scopre*)

An. (*atterrita*) Che!... chi... come traditore. Guardie.

Ind. Taci avran fine i giorni tuoi rei.

An. Chi vuoi... chi sei.

Ind. Io sono la tremenda folgore d'un Dio punitore. Sono il ministro di tua morte; L'ombra sua tradita; l'ombra inulta d'un amante che vuole a te punita.

An. (*per fuggire*) Chi mi salva!.... quale orror.

Ind. (*l'afferra per un braccio*). Ferma infame, ti appressa a me..... tu tremi..... Non tremar quella mano che ti tiene è resa esangue; ella non ha più vigore, non temer. Più vendetta matura, più cruda, più tremenda, si conviene a colei che calpesta col Nume insieme l'onor suo.

An. (*rimasta immobile e tremante senza il coraggio di volgersi ad Idalca*). Ove sono? questa è l'aura vitale d' Idalcano; ella mi avvince e mi assalì, già sento mancare in me la lena della vita. La mia alma già cede all'angoscia e l'affanno di morte m'ingombra già il respiro.

Ind. (*Appressandosele senza lasciar la mano ma con sentimento più tenero*). Quello Idalcano che destava un dì nel tuo bel cuore sensi di amore puro, oggi ti apporta timore e sembianza odiata di orrore. Guardami almeno, mi raffigura in pria. Io vissi per piangere, per te

mi feci creder morto. E tu ingrata sulla mia tomba ardevi di già di altro amore. Una sì trista idea, io dovrei dimenticar per sempre, e pure io ti ricordo ancora con trasporto di amore.

An. Io credei cambiata la sorte mia , dopo la nuova della tua morte. E prima ch'io fossi di altri, io vivea solamente per te, oggi si cambiò il destino. Io non ne ho colpa alcuna. Incauto tu non tremi a restar qui in queste soglie. Qui regna il tuo nemico , salvati ten prego dal furor suo. Se mi ami segui, te ne scongiuro, il mio consiglio.

Ind. Ch'io parta ? e tu qui seco ?...

An. Il mio dover l'impone.

Ind. Meco verrai o perfida.

An. Non lo sperar, vaneggia il pensier tuo.

Ind. No non vaneggio un santo legame ti fa mia.

An. E' sciolto il primo mio legame, giurai la fede di cristiana.

Ind. (*afferrandola*) Che ascolto , oh rabbia vieni...

An. Respingendolo. E vuoi ?...

Ind. Trema del furor mio.

An. (*si butta ai suoi piedi*). Ai piedi tuoi imploro pietà lasciami nel mio dolore. (*s'odono dei colpi di fucili, i soldati portoghesi sono inseguiti dagl'indiani e traversano le scene tra le grida*: *vittoria vit-*

toria morte agli stranieri (Idalcan alza Anna e le fa veder il suo trionfo: suono di trombe).

Ind. Non odi quel suono. Il grido di vittoria. Di che tremi. Paventa tu ancora. Questo solo momento decide del vile oppressore e di te.

An. Oh cielo che sento. Ei forse già muore, chi salva il mio sposo dall'orrore e dalla stragge. Tu esulti crudele dell'empio mio stato, il mio adorato sposo avrà morte unito a me.

Ind. Or or o donna superba mi rivedrai cinto di gloria. (*corre alla testa dei soldati che si vedono uscire da mezzo il palco*. E come. Ahi ferma, salvami lo sposo almeno... ahi me misera, io più non reggo, io muoro d'amore (*cade abbattuta*).

Scena 3.

Popolo indiano CALFAN, GRAN BRAMINO E DETTA

Bram. Grazie o Brama. La straniera, e vile orda si disperde col suo crudele oppressore. Chi te implora, o nume possente perde la vita e risorge nel suo cuore il valore.

Cal. Tu difendi la spada guerriera; tu pro-

teggi il popolo tuo diletto. Qui fra noi gran nume discendi ed il popolo tuo felice ti offrirà nel loro petto un'ara d'un puro core.

Bram. (*vede Anna*) Una donna veggo colà spirare.

Cal. Donna nemica è quella.

Bram. Nell'ultime ore della vita, deve cedere l'odio alla pietà. (*si appressa e la riconosce*). Sì l'infedele nostra nemica.

An. Chi mi trascina a morte?

Cal. Cagione tu sei dei nostri mali, e la tua ora di morte è giunta. (*I Bramini la vogliono trascinare.*

Bram. Al tempio... vieni.

An. Concedetemi o crudeli almeno quanto possa veder Gusmano.

Bram. No, il nume, l'ara, l'India apprendi a rispettare.

An. Io chiudo nel mio petto Iddio l'ara ed il suo ministro. Empii voi lo servite solamente per comandar su noi.

Bram. In lei sia forza...

An. Ahi sposo...

Bram. Al tempio al rogo...

An. Aita, pietà...

Bram. Sì, vado ad immolare al Nume una vittima infedele. (*mentre trascinano Anna Idalcan seguito da soldati indiani si fa avanti e vi si oppone*).

Scena 4.

IDALCANO *soldati indiani* E DETTI

Id. Fermatevi. Abbia tregua la stragge; gli empii son disfatti; già vinto è Gusmano, Idalcano, chiede pace, Idalcano, che viene a salvar tutti voi.

Cal. Indalcano? La tua sola invitta mano ci poteva salvare e farci trionfare.

Ind. (*ad Anna*). Donna, è forza che pieghi al destino la fronte, e che ti risolva nel giorno di domani e che assoggetti la tua fronte alla virtù.

An. Quella calma, che ora io sento dentro di me, è foriera dell'ultimo mio contento. Troppo sì troppo il destino mi avvinse e mi opprime, perchè il mio fine deve esser poco lungi per terminar i miseri miei giorni.

Brum. Donna altera. Uno esempio una sola pena è dovuta all'infedele spergiuro, chi si fa della sua propria gente, uno scempio alla sua patria si deve immolare.

An. Al rogo sì.. Tacete? Eccomi o carnefici io corro a morte. Io sarò la vittima. Io vi offro il mio sangue, la mia vita, in dono in olocausto, ma abbiate pietà di colui cui l'avversa sorte ha fatto piegare a voi dinnanzi lo scettro.

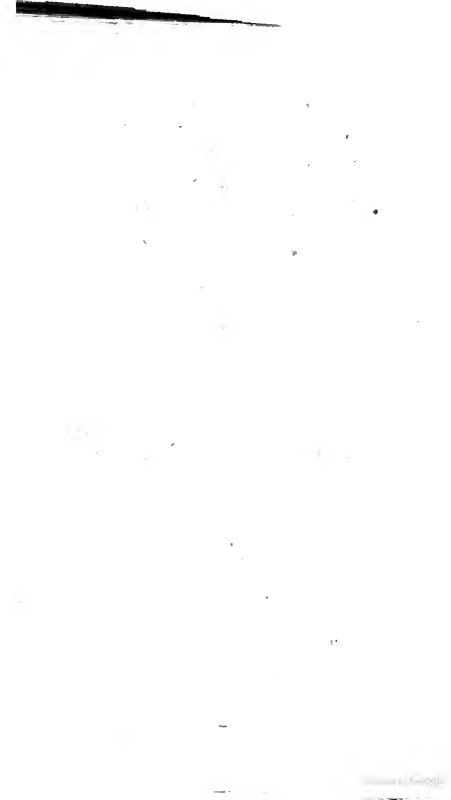
Ind. Dunque tu l'ami?
An. Io sì il deggio.
Ind. Ed ardisci dirlo ?
An. Mi si può forse apporre a torto ?
Ind. A tanta audacia tu puoi arrivare?
An. Ah credi!...
Ind. Sarai mia...
An. Doveva...
Ind. Il sei infida.
An. Lo speri invano.
Ind. Ebben cadrai ?
Cal. e popolo) A morte, ella vada.
An. Sì crudeli io vo a morte a che tardata pascetevi nei tormenti di me afflitta e misera ma il mio sangue forse un giorno fia che ottenga vendetta in cielo, e la folgore del Dio spegnerà voi crudeli che versate il sangue d'un innocente vittima.
Ind. Insana donna, chiami un nume in soccorso dei tuoi delitti. I miei traditi sacri dritti saprà un Dio vendicare. Io ti offrii un'amica mano, tu la disprezzi e corri a morte, vanne pure, dunque l'antica fede, la sola morte troncherà.
Br. Tu sola fosti la cagione di dolor di angoscia e di comune stragge, la vera detta dell'ultrice spada saprà cancellar con un colpo solo tanti esecrandi da te commessi orrori. Si trascini.....
Cal. Vieni o donna. (*l'afferrano*)
An. (*risoluta*) Invano tentate avvilirmi

Ind. (*fra se*) La pietà per la crudele ancora si fa sentire dentro il mio lacerato petto.

An. (*trascinata*) Questo core non è avvezzo a tremare. (*se la portano via*)

Br. Empia, traditrice, spergiura alla fine dovrai tremare. (*parte*)

Cala il sipario

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

PIANO VICINO AL CAMPO DI BATTAGLIA, SEGNI DI RICEVUTA SCONFITTA.

Scena I.

Portoghesi fuggiaschi s' incontrano da più parti scomposti nell' armatura e nelle vestimenta..

DIEGO *e soldati portoghesi*

Die. Come mai cambiò la nostra sorte. Tutto è lutto e sangue, e Gusmano.... già forse sarà morto. Tutto qui spira stragge, lutto e morte, oggi forse il vincitore trarrà a morte il vinto nostro Vicerè. No compagni noi vedremo rosseggiare il suolo, quando i vincitori muoiono coi vinti è pure gioia anche nel dolore comune. Ritiriamoci. (*si ritirano*)

Scena 2.

GUSMANO *con nuda spada in mano, viene avanti a gran passi con guardo in certo e disperato.*

Gu. Io vivo ancora? io vivo e non seppi offrire al vile ferro dell' inimico, questo mio petto? Forse la sposa ed i miei fidi caddero sotto l' empia mano, ed io allora invano serbo questa mia vita. Dove io mi rivolgo, del fato crudele, e di tristi oggetti io veggo circondato la mia fronte, i miei sguardi; ovunque veggo scritto la mia vergogna, il mio disonore e non mi uccido ancora? Sì solo nella tomba avrò calma; là dell'uomo la fredda salma, non può coprirne la viltà. Voi miei scudieri mostrerete allargenti straniere ed alla mia sposa, che quell'uomo che riposa in quell'urna, non ebbe il coraggio di sostener la sua caduta.

Scena 3.

DIEGO *frettoloso* E DETTO

Die. Ah tu vivi dunque sventurato Duce, tutto ancora ignori il tuo destino.

Gus. Che può dippiù il fato iniquo. Io sono di già vicino all' ultima ora di vita mia.

Die. No la gente nemica invade Goa. Tragge Anna a morire.

Gus. Che odo mai. Cielo possente. S' ella cade si accolga almeno il suo sospiro. (*risoluto snuda la spada*) Sì mi resta ancora un ferro, egli basterà a punire il traditore. Trema, trema iniquo, è giunta l' ora di vendetta a tanto tuo orrore. Un core risoluto tutto osa quando nulla ci resta più a sperare. I compagni, la mia sposa, corriamo a vendicar.

Die. Ti seguiremo, a vendetta noi solo aspiriamo. (*tutti impugnano la spada e partono*)

Scena 4.

Portico nella regia del Vicerè di Goa,

IDALCAN, E GRAN BRAMINO

Br. In oggi pietà forse rattiene vendetta? Qui s'ella non era la legge, gli usi, il nume, la gente ogn' altro dritto saria sacro ancora. E tu la difendi, e salva la vuoi?

Ind. Un dì l' amai e forse..... ancora io l'amo, le vorrei almeno ch' ella, se non am-

more sentisse gratitudine sincera nel suo cuore.

Br. E che? debole affetto vincerà sul dovere?

Ind. Sete di sangue ognor nudrire nel petto sarà solo il tuo piacere.

Br. Che dici? Qual fia premio che darai alla virtù se non sai punire chi ad essa manca?

Ind. Se ad ogni errore tu vuoi dar la pena, chi non merita pena in mezzo a noi?

Br. Ma quei che oltraggia il nume.

Ind. Sarà dal nume punito.

Br. No a morte.....

Ind. O reo costume.

Br. A morte l'infedel.

Ind. Il nume, la morte abborre.

Scena 5.

DARAN E DETTO

Dar. Gusmano e pochi armati che ardirono col ferro in mano sin qui ad insultarci sono già schiavi al tuo poter.

Ind. Oh gioia! (*fra se*) Oh sorte compisti ogni vittoria. Questa della mia gloria è il più bello trofeo.

Scena 6.

DARAN, GUSMANO *incatenato fra soldati indiani.* GUSMANO *nell'avanzarsi vede* INDALCAN *e si ferma con atto d'ira e di disprezzo.*

Gus. L'inimico? Ahi fortuna che mi serbi a sì obbrobrioso estremo; no, che a così acerbi mali non può resistere core umano.

Ind. Altero duce piegasti al fine l'altera tua fronte, ora io potrei far di te vendetta; ma il tuo dolore mi desta pietà.

Bram. (*a parte ad Idalcan*). Idalcan rammenta la rea cagione di pianto e di dolore se tu non fai spenta colei paventa ognora.

Ind. Troppo nel mondo civilizzato a noi, dicono che abbiamo un cor selvaggio, sappia però che il raggio santo di virtù qui splende ancora. Io già sciolgo i tuoi ceppi, obblio i tuoi torti, ma l'amor che un dì fu mio, solamente bramo che tu cedi a me.

Ind. Stolto tu che in mio potere, ottenne fede ed amore.

Gus. Vana speranza, è mio quel core, la sua fede è ancora mia.

Ind. Oh mia rabbia, mi disprezzi generoso a morte indegno (*danno ordini ai suoi*).

Gus. E' questo il segno di mia gloria questo, è pure il primo passo della tua viltà.

Ind. (*sommamente irritato verso gli armati indiani impone*). Si trascini....

Bram. A morte.

Ind. Vieni... (*si avvicina per condurre via Gusmano.*

Scena 7.

ANNA *scarmigliata coraggiosamente difende col suo petto* GUSMANO

An. Vi fermate il mio petto lo difende. Il tuo furore colpisca sola me.

I soldati si fanno indietro, Idalcan ed il Bramino dalla sorpresa rimangono indecisi, Gusmano esulta nel vedersi Anna fra le braccia. Questo gli dà coraggio.

Gus. Cielo che posso di più bramare, se con me è l'unico mio bene. Sorte io ti ringrazio, esalta mio core. Il mio estremo respiro è al mio pensier giunto, se con te io morrò è morte di piacere.

An. Sì la giurata mia fede, che il mio core giurò, io qui la rinnovo a te e Iddio l'accoglierà. L'ira dell' uomo crudele, piombi su noi ancora più cruda, essa fa il core più fedele e più sacro il nostro amor.

Ind. L'indegna esulta del suo potere in amore. Ambo sian spenti mi è pur piacere, dei tormenti miei s' ei non godrà.

Bram. Tu puoi soffrire tanto rossore, può sentire ancora il tuo cuor pietà. E perchè siamo noi ritardi a punire?

Ind. (*si scuote dalla sua perplessità e ritorna nello acceso dello sdegno*). Che l'iniqua si strappi dal vile.

(*Anna vedendo che i soldati si avvicinano per eseguire l'ordine, si abbraccia a Gusmano*) Vi fermate, ho io possanza maggiore.

Ind. (*con furore*). Si divida.

An. Tu non vinci sul mio core (*cava un ferro e minaccia ferirsi se alcuno si appressa*). A morte sì ma uniti insieme, daremo a te vincitore, cotanto contento ma tu non sei di noi maggiore che oppressi e vinti andiamo a morir.

Ind. O mio rossore, sì n'esultate, ma la vostra gioia sarà molto breve, nei momenti estremi, quando avrete perduta ogni speranza, ben altra gioia, farà a me pago.

Bram. Esultate per poco o stolti di vostra gioia, noi godremo nel vedervi spirare.

Ind. A morte dunque li punite insieme.

Gus. A morte ma uniti. Siamo paghi appieno. (*tutti partono Anna Gusmano fra*

le guardie, Idalcano rimane agitato, dopo di aver guardato dietro ai precedenti lungo tempo).

Ind. Ambi già vanno a morte, ed io io li condanno. Così di mia vittoria, base sarà il sangue degli oppressi? So bene per prova che il cor umano quando è ribelle alla ragione vince ed impera sopra essa. E se io non posso frenare la fiamma che mi arde nel core, vorrò che altri comandi sopra gli affetti suoi mentre io non posso imperar su i miei? L'altrui pace è sacra come è sacra la mia. Ebben gloria maggiore di esultare sull'altrui dolor sarebbe il calmare almeno le mie proprie pene. Vivan. E fia la loro vita, gradita calma al mio core. Sì la loro sorte infelice sarebbe per me, mille volte morto (*parte frettoloso*).

Scena 8.

ATRIO *del tempio di* BRAMAN. *Dal fondo vista del porto di Goa, e di vascelli portoghesi a suo tempo* ROGO *destinato, ad immolarsi vittime umane.*

Bramini che precedono Anna e ***Gusmano***: *marcia lugubre. Popolo indiano soldati indiani. Bramini.*

Bram. Il cielo vuole sempre punito di morte l'usurpatore l'infedele.

An. Gusmano tra un'ora noi saremo spente, solo avremo dal tempo pace, su quello suolo che morti ci rinserra.

Gus. Ah cessa, quel tuo dire mi strazia a brani il core.

An. Sulle ali di un sospiro ognor giace la vita; è giunto di già al suo termine questo fier, di già caduto torna alla terra.

Gus. Mi uccide più del morir il tuo immenso dolor (*si accende il rogo*; *il suono rinforza*, *i Bramini circondano Anna e Gusmano*.

Bram. Coraggio, l'ora finita è già del vostro penar.

An. Ah sì e adesso viene quella dell' eccessiva tua crudeltà (*Anna con coraggiosa risoluzione a Gusmano*). Mi abbraccia.

G. Il cielo ne accoglie; delle nostri mortali spoglie avrà il destino la palma (*si abbracciano amaramente e si dividono colla più viva espressione del dolore*.

Dar. (*fra se*) Sul fiore dell'età, la coppia infelice va a morire (*Anna si appressa al rago dopo di essere stata coverta dai Bramini da lungo velo nero. Salita a competente altezza guarda Gusmano in atto di ultimo e doloroso addio ed è per slanciarsi fra le fiamme*

quando da lontano si odi la voce d'Idalcan).

Scena 8.

IDALCAN E DETTI

Ind. No crudeli fermate. Voi serbate con questo sangue, strazio eterno al mio core.

Br. Folle che dici?

An. Oh speranza.

Gus. Oh gioia.

(*Anna e Gusmano si avvicinano*)

Ind. Siate salvi è mia l'offesa io vi perdono (*con pena*) Sia felice il vostro amor.

Br. All'onor sii più fedele...

Ind. Sii tu crudele, tu il primo. Sì vivete (*fra se*) Io solo morrò. (*Anna e Gusmano si buttano ai piedi di Idulcan*).

An. Oh generoso.

Gus. Oh vero prode dì animo grande.

Ind. (*ributtandoli*) Deh fuggite...... (*li abbraccia*) Venite al mio seno.

Anna e Gusmano in atto di giuramento: *Pace.*

Gus. Pace eterna.

Ind. Pace io giuro ancor. (*si ode dal porto lo scoppio del cannone, e si vede un vascello portoghese alla vela*). Al mio cenno è pronta una vela che vi accolga,

Io parto. (*Anna*, *Gusmano dopo di essersi abbracciati.*

An. Addio.

Gus. Eroe magnanimo addio. (*Idalcan parte*)

Ind. Sorte cambiasti il tuo rigore. (*Anna e Gusmano accompagnano per poco Idalcano e ritornano*).

Avviso giulivo sul proscenio.

An. Eravamo sull' orlo della tomba, ora in seno del piacere, queste lagrime che io verso sono lagrime di tenerezza.

Gus. Sì Anna volle il cielo pietoso coronare un tanto amor fedele.

An. Respira alfine o mio core. Si piegò la crudele sorte, ed il dolore che opprimeva il nostro petto, si cambiò in gioia ed in contento.

Gus. La sventura la più infida ha coronato alla fine ed ha reso salvi due cori.

An. Sì il voler del cielo è che si obblî ogni rancore sofferto, e sì chiari si presentano a miei sguardi questa idea, questo pensiero. Noi tutti giuriamo pace.

Cal. e popolo) Pace.

Anna e Gusmano si avvicinano verso il porto, tutto il popolo l'accompagnano sparo replicato di cannone.

Tutti Viva la pace evviva, evviva

Cala il Sipario.

Fine della commedia

IL SOLITARIO
sul Monte-Nero

PERSONAGGI

EDUARD *detto il solitario d'anni 60 padre di*
MISS ORNY *giovine inglese d' anni 20*
SIR ROBERTO *di lei fidanzato d' anni 30*
OBEKAER *moro turco viaggiatore d' anni 40*
SIG. GIORGIO *fratello maggiore di Miss Orny d' anni 25*
GIROLAMO *albergatore Livornese d'anni 35*
OLTRAVISO *governatore di Livorno*
SERAFIELE *aiutante di campo*

Un moro seguace di Abehaer
Un usciere
Domestici di locanda
} *che non parlano*

La scena si rappresenta parte in un albergo della città di Livorno, parte sul monte Nero presso Livorno.

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta una camera di locanda con varie porte numerate sedie e tavolino, inscrizione sopra la porta d'ingresso. Albergo della Gran Brettagna.

Scena I.

Girolamo *e domestici di locanda c'l· puliscono l' appartamento.*

Gir. Pulite bene ogni cosa; i forestieri giunti ieri sono di riguardo, ricchi, ed hanno molto bene pagato le loro camere. Benedetti gl'inglesi, oltre di essere generosi quasi tutti per istinto, non sanno mai fare il calcolo della loro moneta colla nostra, e per conseguenza pagano sempre il doppio di quello che dovrebbero. Noi italiani, che siamo una nazione più scaltra delle altre, sappiamo sempre far bene i nostri conti, e burlare spesso il fo-

restiere, senza farlo accorgere, e sappiamo nel medesimo tempo noi locandieri tutti gli ospiti; per esempio a chi vediam che con alterigia a noi si presenta, subito lo caratteriziamo per superbo, e con molti inchini, e dandogli dell'Eccellenza gli facciamo fare ciò che vogliamo: ad un altro viceversa, che comincia con complimenti dicendo, avete una picciola camera di alloggiare, costui è subito da noi conosciuto per uno spiantato, per uno avaro, gli facciamo cera brutta e gl' incominciamo a dire, non vi sono piccole camere, ma grandi appaltamenti di gran prezzo; il meno posto signori è di cinque franchi a persona, costui a questo tristo annunzio volta faccia, e noi così ci leviamo d' intorno uno spiantato, un avaro, che non può recarci alcun vantaggio. Ma già che avete finito di pulire l' appaltamento ritiratevi in sala, e state attenti alla campana, trovandovi pronti ai comandi dei signori forestieri. (*i domestici si ritirano ed egli fa lo stesso dall'altra parte*)

Scena 2.

SIR GIORGIO, E MISSIS ORNI

Sir Gior. Cara sorella ci siamo questa mattina alzati di buon' ora, in verità quantunque il viaggio da Livorno a Bologna è assai fatigato per il passaggio di quella benedettissima montagna, stante l' estiva stagione, avressimo dovuto dormire più del solito, ma mi accade sempre al contrario quando ci troviamo in un albergo per la prima sera che vi si arriva.

Miss. Hai fatto caro Giorgio riflessione, ai letti che usano in Italia, e specialmente qui in Livorno; essi sono altissimi; immaginati che per andare a dormire ho dovuto salire sulla sedia. E poi dopo essere coricata mi sono trovata quasi in un fosso, ciò deriva dall' uso dei materazzi che essi costumano delle foglie del grano turco, e che chiaman paglioni. Se fossimo nell' inverno meno male, ma nell' està è cosa insoffribile.

Sir G. Anche io ho sofferto l' istesso incommodo, ma stanco dal viaggio non ho cercato indagarne la ragione, ma a voi altre donne nulla vi sfugge. Se vuoi, se sei contenta possiamo ordinare il *digiunè*

per poi incominciare a girare le bellezze, che ci offre questa città.

Mis. Non volete aspettare che si svegli Sir Roberto il mio sposo per fare il *digiunè* tutti insieme e quindi sortire tutti in compagnia.

Sir G. Hai ragione adesso sonerò la campana, e conoscerò se sia pronto. (*suona la campana tirando il laccio appeso davanti la porta*).

Scena 3.

GIROLAMO E DETTI

Gir. Cosa comanda milord, eccomi pronto in servirla.

Sir G. Leviamo i titoli, che non mi competono; io non sono Milord, anzi odio tutti quelli che appartengono a questa classe.

Mis. Frenatevi fratello, cosa c'entra qui questa vostra escandescenza.

Sir G. Avete ragione. (*voltandosi a Girolamo*) fateci il piacere di vedere se Sir Roberto sia svegliato, e se sia in caso di venire a far *digiunè* con noi. Se è pronto, fatemi qui portare per tutti tre un *digiunè alla forchette*, vi raccomando, che vi sia del *thé* e del burro.

Gir. Vado a servirla; le darò un eccellente digiunè all' inglese con un buono *Rose biff*. Qui si serve tutto bene, non lo fò per lodarmi, il mio albergo è il primo di Livorno. (*parte*)

Sir G. Quanto amano di parlare l'italiano. Essi vogliono far pompa della lor lingua che credono essere più ricca della nostra. I toscani poi superano ogn'altro paese dell' Italia per sempre ciarlare, e conchiudere poco.

Scena 4.

SIR ROBERTO E DETTI

Sir R. Eccomi pronto a vostri comandi. Sono tre ore ch'era risvegliato, e stava nella mia stanza a leggere la guida di Livorno. Missis Orny, vi trovo di ottimo colore, mi sembra che lo strapazzo dei viaggi vi aiuti molto alla salute.

Mis. Or. Sì nol posso negare. A me la vita strapazzata mi giova molto. Sono meglio in italia, che quando era nel mio paese.

Sir R. Sir. Giorgio anche voi veggo floridissimo. Ho letto nella guida, che la più bella vista è quella del monte Nero, che si vede dalla sua altura l'intero panorama della città di Livorno.

Mis. O. In quanto a me amo meglio di osservare i più bei punti di veduta, che i gabinetti, i palagi, i musei, giacchè questi non possono paragonare a quei della nostra bella Londra.

Sir G. Cara sorella non bisogniamo andar superbi della nostra patria, anche in Italia vi sono delle cose rimarchevoli ad osservarsi. Avete forse dimenticato la magnificenza di Roma? e le cose rare che offre il museo Borbonico di Napoli in marmi, in bronzi, in oro, in gemme, e inne tutto ciò che si è scavato nella distrutta città di Pompei.

Scena 5.

GIROLAMO E DETTI

Portando una guantiera col digiunè, e posandola su di una tavola, lo prepara e dice:

Gir. Signori è pronto il digiunè.

Mis. Or. (*siedono alla tavola*) Caro fratello qual sarà la cosa che osserveremo in questa città, anderemo prima in carrozza a vedere la passeggiata della Ardenza, giacchè secondo la descrizion e della guida

è la migliore che qui evvi. Ritornando da quella osserveremo i tre lazzaretti.

Sir G. In quanto a me non sono disposto a seguirvi al lazzaretto, perchè sono stuffo di una lunga contumacia consumata in Genova; e dove sento lazzaretti sento il diavolo.

Gir. La prego di non dimenticarsi di osservare il Camposanto degl'inglesi, ch' è veramente molto bello, e merita di essere veduto.

Sir R. Se non vi spiace Missis Orny, incominceremo ad osservar questi, e poi andremo alla passeggiata, che ci avete indicato.

Sir G. Ditemi locandiere, vi è teatro questa sera?

Gir. Sissignore, vi è un'ottima compagnia di prosa, si rappresenta la tragedia di Silvio Pellico, *Iginia d' Asti*. Se voi vorrete andare questa sera allo spettacolo, sarà mia cura pigliare una loggia.

Sir G. Acquistateci dunque un buon palco. È vero sorella cognata, non incontrate alcuna difficoltà di andare questa sera alla commedia.

Mis. Or. Anzi io sono contentissima, così vedremo il teatro; una mia amica mi disse in Genova ch' era veramente grande.

Sir R. Voi sapete che io sono contento basta che vi siete voi. (*in tutto questo*

hanno mangiato e si sono scambievol-mente serviti di latte, caffè e rosel biff.) Adesso che abbiamo finito il *digiunè* possiamo sortire in carrozza. Fatene chiamare una che sia ben grande, aperta.

Gir. Signore per le carozze non vi è differenza nè per le grandi nè per le piccole sono tutte uguali, a quattro ruote, ed ad un cavallo.

Sir G. Saranno consimili ai fiacres di Parigi, che si paga 24 soldi per una corsa.

Mis. Or. Sir Roberto con vostro permesso vado a mettermi il cappello (*entra nella sua stanza*).

Sir R. Servitevi a vostro bell'agio, anch' io vado a prendere il mio (*entra nella sua stanza*).

Sig. G. Ditemi locandiere, trovasi in Livorno in questo momento il gran Duca?

Gir. Non signore trovasi ai bagni di Lucca.

Sir G. Mi dicono, che durante i bagni quella città è molta divertita pel gran concorso dei forestieri.

Gir. Il concorso è immenso, ed una piccola stanza si paga a peso d' oro. I forastieri vanno colà coll'idea di rinfrescarsi, ma poi se ne tornano a casa loro senza un quadrino per i giuochi di azzardo, e poi per i giocatori di vantaggio, che vanno colà per mettere in uso la loro poca o-

nesta maniera di giocare, per così spogliare i creduli, ed i poco esperti giocatori.

Sir G. Oh a me non la farebbero certo, perchè io non gioco mai per sistema.

Scena 6.

MISSIS ORNY E DETTI

Mis. Eccomi pronta, ho perduto tempo perchè non trovava il mio ventaglio, e facendo molto caldo credo essere uno strumento necessario. A proposito noi uscivamo e ci avevamo dimenticato avvertire il nostro albergatore di avvisare per domani una carrozza di posta onde portarci a monte Nero.

Gir. La carrozza potrà accompagnarvi sino alle falde, giacchè per salire sul monte vi bisognano degli asini.

Mis. Restate dunque voi incaricato di far trovare tutto pronto, e la carrozza, e gli asini.

Gir. Non dubiti che saranno serviti come meritano.

Scena 7.

SIR ROBERTO E DETTI

Sir R. Credo di avervi fatto aspettare un pò troppo. Ho voluto riscontrare sulla guida, quante ore s'impiegano per la salita sul monte Nero, per così fare un calcolo approssimativo e vedere quante ore impiegheremo nel salire, e nel discendere.

Gir. Poteva a me domandare signore, che subito glie lo avrei detto senza prendersi questa pena. A mezza salita del monte troveranno un solitario, il quale vi dimora da 10 anni, con una esemplare condotta. Tutti dicono essere un forestiere che abbia avuto delle peripezie nel suo paese, e che siasi colà rifugiato per vivere tranquillo nella solitudine. Egli vive con della elemosina dei viaggiatori ai quali fa da Cicerone, sugli antichi nomi che ha questo monte nella mitologia.

Sir R. Bisogna partir di buon'ora, giacchè per salire vi s'impiegano 4 ore di cavallo.

Sir G. Non dubitate perciò abbiamo avvisata la carrozza alla punta di giorno.

Mis. O. Non vedo l'ora di vedere quel solitario per domandargli le sue avventure. Oh quanto m'interessa la narrazione di

un uomo, che per dispiaceri pubblici, o privat i s'è ritirato dal consorzio degli uomini.

Rob. Voi che amate la lettura dei romanzi, vi interessate sempre di ciò che può esser meraviglioso.

Gir. Signori se permettono vado a vedere se la carrozza sia venuta (*parte*).

Sir G. Sì sì dite bene, noi innoltrati nel discorso avevamo quasi dimenticato di dover sortire.

Mis.O. Se le belle campagne, che abbiamo traversato da Firenze sin qui, devono a noi far conoscere forse le bellezze interne di questa città...

Sir G. Cara sorella, non v'immaginate mai di vedere in Livorno, ciò che avete veduto di bello a Firenze, giacchè quella è una capitale, e questa una città secondaria

Mis.O. In quanto a questo convengo con voi.

Sir R. In quanto a me sono di parere che Firenze è la più bella città d'Italia di quanto ne abbia vedute.

Sir G. Domani cara sorella sarà un giorno molto divertito.

Scena 8.

GIROLAMO E DETTI

Gir. Signori quando vogliono partire la carrozza è pronta.

Sir R. Andiamo dunque non si perda più oltre il tempo, Missis favoritemi il vostro braccio.

Mis. Eccomi sono con voi (*parte con Roberto*).

Sir G. (*seguendoli*) Andiamo a conoscere da sagaci viaggiatori le rarità di questo paese (*voltandosi a Girolamo*) alle 5, farete trovare il pranzo pronto.

Gir. Sarà ubbidito; buona passeggiata, e buon divertimento (*entra per la stessa porta*)

Cala il sipario.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

IL TEATRO RAPPRESENTA LE FALDE DEL MONTE NERO CON ALBERI E ROCCHE L'ALBA COMINCIA A SPUNTARE.

Scena I.

EDUARDO *solo*

Ed. Spunta appena sull'orizzonte l'astro che dà luce e fa chiaramente scorgere, che un nuovo dì è passato sulla nostra vita. Oggi compisce appunto due lustri che sono fuggito dalla mia patria. E come mai ha potuto tanto trionfare il mio rivale. Lord Hereford, non solo ha potuto rapirmi la sposa nel fior dei suoi anni, ma poscia consigliato dalla perfida mi fece calunniare, come autore di una congiura, contro il primo ministro. Oh infamia inaudità, fui costretto dopo ciò a fuggire

per non essere vittima della prepotenza, e per non perdere la testa sopra di un infame patibolo. La calunnia era così bene ordita, con il prezzo di falsi testimonî compri con l'oro che non avrebbero mai fatto conoscere la mia innocenza. Infelici miei figli! voi compiango che in sì giovanile età, siete rimasti senza padre. E tu scellerata consorte hai potuto avere si barbaro il core di abbandonare una figlia, che appena avea compito due lustri, ed un figlio che ne avea uno più di lei? Mi hanno però assicurato alcuni viaggiatori inglesi, ch' ella c' abbia affidati ad una lontana parente, per così restar sola nelle braccia del mio rivale, e godere di una non onesta passione. Si tronchi questo discorso ch'eccita in me il desiderio della vendetta, che non è ancora spento dopo 10 anni. Eduardo Eduardo ringrazia l'Ente supremo, che ancora non ti ha fatto mancare i mezzi di sussistenza. E tu infame Herford rifletti che finchè le mie luci non saranno chiuse dell'eterno sonno, pensa sì pensa che forse verrà quel giorno, che la mia vindice spada armata da cieco furore si aprirà una strada dentro il tuo petto, giungerà sino al tuo cuore e te lo squarcerà a brani. Ma chi veggo?

Saliscono a questa parte dei viaggiatori.

Scena 2.

ABKADER UN MORO *suo seguace*, E DETTO

Ab. Quantunque nato nell'Africa, pur tuttavia sento che anche in Italia pure fa caldo. Voglio riposarmi, qui, come dicono, deve essere la capanna del solitario (*voltandosi verso il moro*) Methofo guarda se qui d'intorno vi sia questa capanna (*Methofo si avvicina vede il solitario, e gli fa segno di avanzarsi verso il padrone*).

Ed. Signore sento che cercate del mio allogio. Io albergo un piccolo tugurio, certamente non degno di voi; se volete accomodarvi vado a prendere dei banchi e potete qui rimanere quanto vi piace. Se conoscete la lingua Italiana vi darò un libro che v'informerà della descrizione di questo monte. Se volete bere potrò servirvi di un fiasco di vino.

Ab. In quanto al banco, ed al libro accetto volentieri i vostri doni, ma per il vino la mia religione mi vieta dal beverlo.

Ed. Dunque vado a servirla in quanto desidera.

Ab. Questi è quel solitario di cui tanto se ne parla a Livorno. Sono curioso di sapere per qual motivo si è ritirato su questo monte. Conversando con lui forse mi leverò questa curiosità, e nel tempo stesso mi servirà per riposare.

Scena 3.

EDUARD *con due banchi, che li porta, e* DETTI

Ed. Signore eccovi il libro, e da sedere.

Ab. Grazie mio buon vecchio, prendete questi 4 fiorini in compenso del vostro incomodo.

Ed. Signore, io non posso accettare questa moneta, il libro non costa che due paoli, perciò riterrò in tutto due fiorini gli altri due potete tenerli, giacchè io non ho bisogno di opulenze ma del semplice necessario. Signore se voi conosceste la mia storia son certo, che fremereste al vedermi ridotto ad una vita sì meschina.

Ab. Profittando di questo vostro sfogo, e del tempo che dovrò passare per riposare, certamente non mi chiamereste ardito se vorrei esser messo a parte delle vostre peripezie.

Ed. Signore, sono dolentissimo di non potervi informare della mia storia. Un forte sol-

lenne giuramento mi vieta ... Essa non farebbe nell'esporvela ch'eccitare la più fatale emozione nell'animo mio, e maggiormente incrudelirmi, ed agitarmi alla più alta vendetta. (*con calore*)

Ab. Calmatevi buon vecchio; di qual furore io vi veggo investito, esso supera di molto quello di cui potrebbe esser capace la vostra canuta età. Desisto dalla mia inchiesta, e si parli di tutt' altro. Ma veggo venire a questa parte una giovane signora con due uomini che smontano da carrozza.

Ed. Ciò non vi rechi meraviglia. Qui i forestieri d'ambo i sessi superano più di cento ogni giorno.

Ab. Al loro portamento mi sembrano inglesi.

Ed. Inglesi? prepotente nazione, capace d'inganni, e di doppiezze.

Ab. A quel che pare mi sembra che siate nemico di questa nazione, mentre tutti la ritengono per leale.

Scena 4.

MISSIS ORNY, SIR ROBERTO, SIR GIORGIO E DETTI

Mis. O. Non veggo l'ora di vedere il solitario per conversar seco lui.

Sir R. Ma chi veggio, non m'inganno siete voi caro Abkader?

Ab. Sì son io; ma da quando voi in Livorno?

Sir R. Siam qui dall'altra sera, reduci da Firenze dopo un mese di dimora a Bologna dove ci siam veduti.

Ab. Per l'appunto: ma io dopo Bologna ho traversato Firenze, giacchè alcuni affari di commercio mi chiamavano a Livorno ed abito alla locanda della croce di Malta.

Sir G. E noi alla Gran Brettagna.

Ab. Perdonate caro Sir Giorgio che non vi saluto sin'ora, giacchè la sorpresa di tutti vederci qui riuniti mi avea fatto dimenticare un mio dovere. Ben trovati mi permetta che in segno del mio rispetto baci le mani all'amabile madama Orny.

Ed. (*con sorpresa*) Madama Orny, cielo, non m'ingannano le mie orecchie. Frenati Eduardo. Moti vendicativi del mio cuore calmatevi per pochi istanti.

Mis. O. Io pure ho taciuto nel salutarvi, per vedere se mi conoscevate?

Ab. Sediamoci tutti, riposiamo, e discorriamo un poco.

Sir G. Ben volontieri (*siedono*)

Ab. Signor solitario potete a loro portare quel vino, che avete a me esibito.

Ed. Vado a servirvi. (*fra se*) Cielo quai li-

neamenti, quale somiglianza; ella sembra mia moglie, mia vendetta sei quasi alla meta (*entra*).

Sir R. Io credo, che sopra questo monte vi deve essere una superba veduta.

Sir G. Non vi è dubbio giudicando dall'altezza, ma pensando che per goder ciò dobbiamo ancor caminare 4 ore, con questo caldo, con questo sole, se non fosse per accompagnare mia sorella rinunzierei ben volontieri a questa gita fatigata.

Ab. Dice il loro proverbio italiano, chi ben comincia, è alla metà dell'opra.

Mis. E che noi non siamo nè pure al principio e siamo già molti stanchi.

Scena 5.

EDUARDO *con piatto, bicchieri, e bottiglia di vino.*

Ed. Signori ecco il vino domandatomi da quel signore, egli è del migliore di Orvieto.

Mis. O. (*E' la prima a prender il vino*) Buon vecchio lo beverò alla vostra salute.

Ed. Grazie, o signora; se però siete inglese non accetto l'augurio.

Sir R. Qual villania è mai la vostra non ac-

cettare l'augurio di una bella signora di qualunque nazione ella si fosse.

Ed. Signore non vi riscaldate; se ciò dico ho le mie gran ragioni per dirlo, quantunque vecchio, quantunque misero, quantunque errante fuori del consorzio degli uomini, pur tutta via sono in caso di dire le mie ragioni, sostenerle, e farmi rispettare d'ognuno.

Ab. Frenatevi o signori volete disturbare un giorno alla brigata divertita, con parole prive di senso.

Ed. Signore non insultate cui ancora non conoscete, se voi sapeste, come poc'anzi vi dissi, chi sia, sapreste rispettare un uomo bersagliato dalla fortuna, e che anela tutti i momenti di vendicarsi.

Sir G. Questa vendetta credo che non avrà luogo su di noi perchè non vi conosciamo, palesate i vostri arcani, e se noi vi possiamo giovare lo faremo di buon grado, e ciò pratticando vi faremo ricredere sulla falsa idea che avete della nazione inglese.

Ed. Gli uomini della mia età, della mia esperienza, non palesano mai l'interna loro catastrofe a persone che non conoscono, le quali ravvolte nel manto della ippocrisia, col miele sulle labbra fingendo giovare i suoi simili cercano di carpirne, di conoscerne i segreti, o per utile proprio,

o per bizzarria o per passare il tempo come si leggono i romanzi. Il nome di quella signora è quello che ha portato nell'animo mio una guerra atroce, la quale avrà fine quando mi concedete farle poche domande, e se voi tutti mi accorderete non interrompermi.

Mis. O. Cielo! quale inchieste vorrà egli farmi? Io tremo da capo a piedi.

Sir G. Sì parlate, domandatele ciò che volete, e noi vi giuriamo non frastornarvi.

Sir R. E' tanta la curiosità che avete in noi destata con questo ambiguo, e furente discorrere, che noi siamo curiosi conoscere questo incomprensibile arcano.

Ed. Signora qual'è la vostra patria?

Mis. O. Scozia?

Ed. La religione?

Mis. O. Anglicana.

Ed. Stabilita?

Mis. O. In Londra.

Ed. Conoscete Lord Herford?

Mis. O. Pur troppo lo conosco non posso cancellarlo dalla mia mente?

Ed. Furie della gelosia, e del dispetto, io vi sento dentro il mio cuore! conoscete un certo Eduardo nativo in Scozia negoziante in Londra compromesso per la congiura contro il primo ministro. Questo infame colpevole seppe salvarsi colla fuga dal patibolo.

Orn. Colpevole? no che dite mai egli è innocente rimancante, egli è un uomo di onore, ei fu calunniato.

Ed. Siete certa di quel che dite (non vi è più dubbio ella è mia moglie) accertiamoci ancora, (*domandando il suo nome*) Signora l'ultima domanda e son pago. Il vostro cognome?

Mis. O. Orny?

Ed. Orny avete detto?

Mis. O. Sì Orny? non sono avvezza a mentire il mio nome.

Ab. Non vi è dubbio ella è madama Orny?

Ed. Non vi è più dubbio, tu sei la perfida Orny, ti ho finalmente nelle mie mani dopo 10 anni. Mori perfida moglie per le mani del tuo calunniato consorte (*tira un colpo, Orny cade svenuta sulle braccia del fratello, e sulle braccia del seguace del moro*).

Gior. Arrestate il mendace assassino.

Ed. (*uscendo lo stile*) Niun si accosti, se gli è cara la vita. E tu perfido Herford seduttore di mia moglie, ed insidiatore del mio onore, mori per le mie mani (*Abkader li trattiene il braccio e lo disarmia tirando la sciabla*).

Ab. Domestici accorrete, legatolo, e conducetelo a Livorno.

Ed. O rabbia; i colpi mi son falliti l'avverso destino non è ancor sazio di perseguitarmi.

Scena 6.

Domestici, che legano EDUARDO, *e lo trascinano dentro*

Gior. Infelice sorella! si metta in carrozza, e si conduca all'albergo.

(*Roberto, e domestici la portano via*)

Ab. Il mio incontro con voi ha molto giovato, che scena di orrore è stata questa mai, e senza averne potuto comprendere la luttuosa origine. (*parte seguendo gli altri.*

Cala il sipario

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

CAMERA DI LOCANDA COME NELL'ATTO PRIMO

Scena I.

MISSIS ORNY *sopra una poltrona*,
sir GIORGIO, *sir* ROBERTO

Mis.O. Grazie al cielo sono alquanto meglio dopo la tragica scena di questa mane. Non posso arrivare a comprendere il motivo perchè quello scellerato volea togliermi la vita.

Sig. R. Ed io ho obligo ancora di esser vivente e di esser vicino a voi, all' ottimo amico Abkader, che trattenne il braccio mentre l' assassino vibrami un colpo di stile.

Sir G. Fra pochi momenti saremo istrutti di tutto, giacchè al ritorno di Abkader il quale ha accompagnato alla polizia il solitario, dalle di lui deposizioni potremo conoscere per mezzo di Abhadel,

qual fu la causa che lo spinse a sì e-
straordinaria scena.

Mis. O. Credo, che abbia perduto il mio por-
tafoglio quando caddi svenuta dopo il
crudele attentato. Sono di ciò dolente,
perchè in quello eravi il ritratto di mio
padre. La copia del Real Rescritto in
cui si faceva palese la di lui innocenza
su di una congiura contro il ministro,
io la portava sempre con me credendo,
che il cielo pietoso, mi facesse seco lui
incontrare, e fargli conoscere il contenu-
to del rescritto, e la possibilità di poter
ritornare in Inghilterra.

Scena 2.

ABKADER E DETTI

Ab. Eccomi di ritorno. La deposizione del
solitario alla polizia è stata la più gra-
ziosa del mondo. Egli non ha potuto
negare che volea uccidere voi, ed il sig.
Roberto, ha consegnato un portafoglio
dicendo appartenervi e ch'egli confessa
di avervi preso quando vi diede del vi-
no, e che nel prendere il fazzoletto
del saccoccio vi cadde. Egli ha doman-
dato in grazia al governatore, che pria
di compilarsi il suo processo, desidera

di parlare a voi tutti, onde discoprire l'arcano, che lo condusse a tal fatto. Percui son venuto qui a tutta fretta per ordine del governatore colla sua carrozza per condurvi al suo palazzo, per contentare il reo e per così conoscere il risultato di un anedoto tragico, e straordinario, che fin' ora ci ha fatto rimanere, con animo sospeso per conoscerne la cagione.

Mis. *O.* Quantunque non sia del tutto rimessa dello spavento sofferto, pur tuttavia è tanta la curiosità che mi desta questo uomo, che soncostretta a seguirvi.

Sir *R.* Anche io sono del vostro parere (*prendono i cappelli che sono sulla tavola, e partono*).

Scena 3.

Camera riccamente ammobigliata nello appaltamento del governadore. Oltreviso governadore di Livorno seduto in un tavolino, alla sua sinistra il suo aiutante di campo. Il tenente Serafield con calamaio, e penna. Il portafoglio di madamigella ORNY *sta sulla tavola del governatore da un lato vicino alla porta dell'ingresso,* EDUARDO *detto il solitario con soldati, che lo guardano.*

Oltr. Fra pochi istanti o ribaldo vedremo quale scuse mensogniere potrai addurre per tua discolpa.

Ed. Signor governatore il titolo di ribaldo non mi compete da mia condotta per 10 anni continui sulle falde del monte nero vi ha potuto far conoscere di quali sentimenti morigerati è stata sempre accompagnata la mia vita; pochi momenti ancora, e conoscerete un uomo di onore, che ricupera in questo giorno, un' oggetto caro, che mi ha reso per tanto tempo infelice. Quel portafoglio signore; se io avessi avuto campo prima di commettere l'attentato di conoscerlo, questo mi avrebbe impedito di vedere cogli oc-

chi miei stessi svenuta una giovane, che io amo più di me stesso.

Ser. Permettetemi sig. governadore che gli facci una domanda.

Oltr. Parlate pure.

Ser. Da tutto il tuo discorso ho potuto conoscere che tu ami quei giovani, che hai tentato di uccidere, ed ora sei pentito di aver loro recato un soprasalto. Non hai però mai parlato di quel signor che tentasti uccidere con un colpo di stile.

Ed. Così mi fosse riuscito sarei l'uomo appieno felice.

Ser. Odii dunque tu quest'uomo? Se tu sapessi ch'egli è lo sposo di quella giovane.

Ed. Sposo che mai dite, non egli lo scellerato Lord Herford.

Oltr. Lord Herford è già da due anni che trovasi in un castello per espiare la sua pena di anni 10 e per aver calunniato come reo di stato sulla congiura contro il primo ministro, quell'innocente Negoziante Eduardo Orny.

Ed. (*buttandosi in ginocchio*) Cielo ti ringrazio. L'innocenza alla fine ha trionfato sulla malvagità.

Oltr. (*a Serafield*) Costui nasconde un grande arcano dentro di se, e non veggo l'ora che arrivano quei signori da lui do-

mandati per conoscere questo nodo avviluppato.

Scena 4.

Un usciere e DETTI

Usc. Eccellenza Missis Orny con suo fratello signor Giorgio Orny.
Ed. Come anche qui mio figlio! Oh gioia! Oh contento.
Usc. (*accompagnato dal sig. Roberto Welley e dal sig. Obkadel negoziante turco* Sono qui arrivati per essere interrogati secondo gli ordini di V. E.
Oltr. Fateli subito passare.
Usc. Obbedisco.
Ser. Ecco il momento del disinganno; or ora vedremo se siete l'uomo di onore di cui tanto vi vantate.

Scena 5.

Usciere M. ORNY , *sir* GIORGIO , *sir* ROBERTO ABKADEL, *usciere* E DETTI

Usc. Signori favoriscono..
Oltr. Signori (*alzandosi*) Missis ho l'onore di riverirla, perdoni se ho mandato ed

incommodarla, ma un affare premuroso, mi ha obbligato a commettere questo momentaneo disturbo.

Miss.O. Signore per parte mia non ho alcuno rancore contro colui che ha tentato contro i miei giorni.

Oltr. Ammiro il di lei cuore benfatto, ma la giustizia punisce i malfattori. Si accomodano, ed in pochi momenti spero di toglier loro la pena di più oltre stare in questo luogo.

Sir G. Signor governadore la curiosità di questo processo ci fa molto volentieri tollerare i momenti che qui si passano, quantunque sono acquistati, per l'onore di aver fatta la vostra conoscenza.

Oltr. Troppo amabile, sir Giorgio, troppo gentile.

Sir R. E' giustissima la lode, che tutto Livorno vi tributa di uomo onesto, retto, ed educato.

Oltr. Signori, la loro educazione è conosciuta. Sono lieto, che quest'occasione mi ha procurato il bene di avvicinarvi, ma non si perda più tempo; s'incominci l'interrogazione (*tutti siedono*). Avanzati (*ad Eduardo*) in poche parole spiega l'oggetto perchè hai voluto incommodare questi signori, e per qual motivo di vendetta volevi attentare alla vita di M. Orny e di sir Roberto Warlley.

Ed. In quanto a sir Roberto io lo voleva uccidere supponendolo Lord Herford.

Oltr. Quale scusa potrai addurre per il colpo di pistola scagliato contro M. Orny.

Ed. Per averla supposta madama Orny di lei madre, e che il solo certificato della sua fede di nascita trovato nel di lei portafoglio me l'ha fatta conoscere per figlia di Lody Orny (*durante tutte queste interrogazioni l' aiutante trascrive tutte le domande e le risposte*)

Oltr. Per quale ragione volevi attentar alla vita di Lady Orny.

Ed. Per avermi la perfida tolto l' onore e compromesso ad un punto che se io non fuggiva vi avrei perduto la vita.

Oltr. Spiegati con più chiarezza. Quale relazione puoi tu avere miserabile solitario con Lady di cui si parla.

Ed. Quella relazione che mi lega per mia vergogna e di onore a lei finchè uno di noi due respira aure di vita.

Mis. Or. Cielo che ascolto sareste, mai voi?

Ed. Il tuo infelice padre. Eduard Orny che ti stende le braccia, che brama di esser da voi miei figli perdonato dell' accaduto.

Sir G. Voi Eduard Orny? Voi mio padre?

Ed. Sì io sono quella vittima infelice della prepotenza. Intesi dal governatore pocanzi che la mia innocenza è palese, che

Lord Hefford fu condannato a 10 anni di reclusione per avermi calunniato.

Orn. Voi mio padre, voi Eduard....

Ed. Sì figlia; prendi il portafoglio, osserva il mio ritratto, confronta i miei lineamenti con 10 anni di più di vita penosa misera errante, e con un cuore straziato dal desiderio di vendicarmi della infida consorte.

Orn. (*prendendo il portafoglio e confrontando*). Sì è desso, sì lo riconosco, tu sei mio padre (*abbracciandolo*) sono veramente felice se ancora mi è concesso di stringervi fra le braccia.

Gior. Padre mio in quale stato vi trovo, vivete pur con noi il resto dei vostri dì ed obbliate il passato. Nostra madre dopo due anni della sua fuga con Lord Hefford cessò repentinemente di vivere.

Ed. Il cielo l'ha punito, Lady Orny quanto ha costato, un passo falso all' intiera tua famiglia.

Sir G. Questi che qui vedete che voi, credendolo Lord Hefford volevate dargli la morte, egli è un avvocato di Londra molto ricco che ha con i suoi talenti, colle sue relazioni fatto rilucere la vostra innocenza. Egli brama la mano di mia sorella. Io era contento di dargliela, ora che voi siete nel numero dei

viventi, o padre dovete voi decidere se volete accordargliela.

Ed. E come mai poss'io negarmi a colui che ha contribuito per la sua parte a farmi conoscere innocente; sì figlia egli sarà tuo sposo, e formerete tutti la mia felicità eterna.

Oltr. Che anedotto interessante è d' avervi trovato sig. Eduardo e che per il tale voglio credervi. Io non vi conosco, che sotto il nome d'eremita. Bisogna che voi restate qui in mia casa, non più in arresto, ma che il console della vostra nazione, conoscendovi darà al governo di S. A. I. R. nostro ottimo sovrano il gran Duca di Toscana, una cauzione per voi ed allora il processo resta distratto. Gli offesi sono vostri parenti. L'offensore è il padre perciò non vi è più processo da compilarsi, signori godo che abbiate ritrovato un padre dopo molti anni che lo avevate perduto.

Sir G. La vostra disposizione da uomo saggio, noi con le nostre carte faremo tutto conoscere al nostro console sulla identifica persona da solitario, esser sig. Eduard Ornes.

Mis. O. Benedetta, gite sul monte Nero per il tuo mezzo, o palpitato tra cuori comparto un padre che io lodai estinto.

Ed. Caro Abear a voi debbo la vita del mio futuro genero.

Ab. Gli amici veri sono scarsi, ma quando si trovano essi, sono necessarî a questo mondo.

Sig. G. Signori togliamo l'incommodo al governatore, si vadi dal console e si mette in chiaro l'affare. Padre restate, spero in giornata esser il tutto verificato.

Mis. O. Sig. governatore, perdoni il disturbo, la riverisco.

Sig. R. Sono contento per aver riconosciuto il padre della mia Orny.

Sir G. Andiamo Eccellenza, (*riverendolo parte*).

Ab. Io vi seguo sig. governatore, servo divoto. (*parte*)

Ed. Viva dunque il sig. Eduard; creduto da noi per due lustri un solitario.

Olt. Quì nulla vi mancherà siete prigione sulla vostra parola di onore nella mia casa.

Ed. La ringrazio della fiducia che mi fa conoscere aver di me. Oh! giorno, oh! scoprimento. Finchè si vive, vi è sempre la speranza di ottenere quello che si crede perduto. E mai potrò nella mia vita privata, dimenticarmi esser stato io il solitario del monte Nero.

Cala il Sipario

Fine dell' atto terzo.

FAUSTINA

OSSIA

I FUNESTI EFFETTI DELL' AMORE

PERSONAGGI

FAUSTINA *di anni 30 seconda moglie di*
CARLO *di anni 50 padre di*
EUGENIO *di anni 25 promesso sposo di*
ELISA *di anni 20 sorella di Faustina*
AMBROGIO *di anni 40 falso amico di Carlo*

Familiari di corte che non parlano

L' azione è in Bologna nella casa di Carlo

ATTO PRIMO

CAMERA CON DIVERSE PORTE, UNA NEL CENTRO, SEDIE E TAVOLINO

Scena I.

FAUSTINA ED ELISA

El. Sempre trista, sempre melanconica non spunta mai il sole per te ridente. Ti sei sposata con il Signor Carlo con tutto il tuo genio. E' vero che egli è molto più grande di età di te; ma pur tuttavia non è ancor vecchio, è un bell'uomo. Tu conosci che noi dopo la morte dei nostri genitori siamo rimasti affidati ad una vecchia zia, la quale per il maledetto vizio del gioco ci rovinò tutto il nostro asse ereditario. Tuo marito ti ha sposato senza dote, ed a tuo riguardo ha avuto la bontà di ritirarmi nella di lui casa e mi

ha promesso sposa ad Eugenio suo figlio del primo letto. Non posso dunque dopo tutte queste riflessioni comprendere lo stato del tuo mal umore.

Fau. Hai ragione: tutto quello che hai detto io non posso negarlo. Ho molti obblighi a Carlo mio marito, ma io sento, cara la mia sorella, che da quattro mesi a questa parte io non posso amarlo come prima. Egli mi è divenuto indifferente. Se tu..... sapessi. quale oggetto occupa il mio cuore...... tu fremeresti...... tu raccapricceresti ed a buon dritto mi chiameresti la più iniqua, la più scellerata la più scandalosa delle mogli?

El. Cielo qual linguaggio. Tu mi fai tremare io palpito, da capo a piedi, narrami tutto, sorella, chi sa se io posso giovarti e dare calma al tuo agitato cuore.

Fau. No mai, tu non puoi in nulla aiutarmi anzi potreste versare, se tutto ti fosse noto, veleno terribile nel mio petto ed accrescerne gli affanni.

El. (*guardando fra le scene*) Taci non proseguire viene Eugenio a questa parte. Egli è tuo figlio e mio sposo, non turbiamo la di lui tranquillità.

Scena 2.

EUGENIO E DETTI

Eu. Ottima mia seconda madre, come state? sarete mai trista al vostro solito.

Fau. La mia ilarità è svanita. Essa non dipende da me. Se voi conosceste lo arcano, voi sapreste consigliarmi e darmi soccorso.

Eu. Parlate, sapete voi quanto vi amo.

Fau. Mi amate..... voi dunque mi amate.

El. E perchè no! Vi amo come madrigna e come futura cognata.

Fau. Sì intendo..... (si celi finchè si può il mio colpevole amore).

Scena 3.

CARLO E DETTI

Car. Sposa, cognata e nuora mia futura, godo che siete tutti uniti con mio figlio conversando. Che bel quadro di famiglia vedervi tutti riuniti, tutti sinan'che vi amate a vicenda, bramo io pure esser messo a parte della vostra conversazione e goderne ancor io.

Gu. Caro autor dei miei giorni solleviamo tut-

ti la sig. Faustina cercando distrarla dal suo continuo mal umore.

Car. Fate bene. Essa da mesi in qua ha totalmente cambiato carattere: da spiritosa e vivace, è divenuta melanconica e taciturna, se non conoscessi il suo cuore dubiterei che una non onesta passione la domina, ma il suo carattere, la sua morale, la sperimentata da me di lei fedeltà, mi fanno esser tranquillo su di ciò. Tutto quello che la circonda è per lei oggetto di gaudio. Domani mattina di buon' ora si celebreranno o Guglielmo le tue nozze con Elisa. Ciò deve farle piacere stante che vede situata sua sorella con mio figlio e legarsi sempre più stretti nodi di parentela fra la di lei e mia famiglia.

El. Ottimo cognato che domani posso chiamarvi padre. Quanto io mai vi debbo. Voi sapete che noi eravamo....

Car. Non proseguite più oltre amabile Elisa. Io non merito ringraziamenti, io ho secondato gl' impulsi del mio cuore. Sono stato abbastanza ricompensato, se ho ottenuto Faustina per moglie, e se Eugenio diviene vostro sposo che siete la più docile, rispettosa e la più cara ragazza che abbia potuto formar la natura.

El. Signore voi mi confondete.

Fau. E perchè io non posso gioire di questa

verità, amore tu mi hai reso infelice, tu mi sarai odioso della mia famiglia e dal mondo intero.

Car. Orsù andiamo tutti uniti nel giardino, vediamo preparare l' illuminazione che si deve fare per domani sera, onde festeggiare le nozze tue o Eugenio.

Eu. Vi seguo. Cara madre, eccovi il braccio.

Fau. Troppo onore (*prendendo il braccio*) Cielo dammi forza. Virtù trionfa sulla infame mia passione dalla quale sono da 4 mesi vittima infelice.

Car. Cognata e figlio. Io avrò il piacere di accompagnarvi.

El. Io sono la donna la più felice dei mortali. (*partono tutti abbraccetto*)

Scena 4.

AMBROGIO SOLO

Am. Come mai non trovo nessuno. Saranno usciti. Chi sa se oggi troverò nella Signora Faustina lo stesso umore del solito. Domani è giorno di nozze, dovrebbe ella esser lieta per vedere situare sua sorella in questa famiglia, io però nel di lei volto non ci leggo chiaro. Si fosse accorta che io l' amo, e non vorrebbe palesarmi prima la di lei inclina-

zione per me. Io non l'ho fatto temendo di avere una ripulsa e che così succedendo potrebbe il tutto svelare a suo marito ed io resterei deluso e sembrerei un uomo che cerca disonorare l'amico. L'amore però non si comanda. Egli nasce dentro di noi: com'è nato nel mio cuore per Faustina, così avrebbe potuto nascere nel di lei petto. Ma sì ella mi ama, l'altro giorno mi disse di sfuggita quando andavamo a tavola, che mi avrebbe voluto parlare in segreto. Questo è un gran segno. Ma poi nulla mi ha detto; perchè le donne amano come noi, sentono anzi con più veemenza gli effetti di questa passione, e per etichetta esigono che gli uomini si spiegano prima a loro. Uso veramente strano della società; chi prima sente e chi più ama dovrebbe palesare all'oggetto amato la di lui passione, siano uomo a donna, o donna ad uomo. La società è sempre schiava dei pregiudizî, fuggirò io il costume farò a lei conoscere che l'amo in dubbia maniera per non compromettermi: in caso che il suo disegno fosse tutt'altro. Vediamo se sono usciti. Ehi, Giorgio, Federico? nessuno risponde, andiamo nell'anticamera e prendiamo conto di loro. Ma che veggo mai venire! Eugenio.

Scena 5.

EUGENIO E DETTO

Eu. Buon giorno signor Ambrogio.

Am. Anche a voi caro signor Eugenio. Dite come va di umore la signora Faustina.

Eu. Ognora trista, melanconica al suo solito.

Am. Possibile che voi nella signora Elisa di lei sorella, non ne avete potuto ancora conoscere il motivo di tale male umore.

Eu. Nessuno di noi è stato capace di potere conoscere tale incomprensibile arcano.

Am. Io conosco le donne. Basta..... altro non posso dire, ad un figliastro, ed ad un di lei futuro cognato. Io spero ridonare la pace a questa famiglia e far cambiare in allegria la tristezza di Faustina.

Eu. Spero che tutto si verifica come voi dite per il bene di tutti.

Scena 6.

FAUSTINA E DETTI

Fau. (*fermandosi avanti la porta*) Eccolo e per qual barbaro destino io devo sempre vederlo a me d'innanti. Come mai

potrò reprimere la mia fiamma, se veggo ad ogni istante colui che la riaccende. (*traversando*)

Am. Signora Faustina ben levata. Credo che siete stata in giardino. Vi sarete divertita, colà vi è fresco e fiori, voi che amate la solitudine e la campagna vi avrete trovato certamente un sollievo.

Fau. Sollievo: Vana parola, ella più non esiste per me. Per un' anima combattuta come la mia, la sola morte è ristoro.

Am. Che mai dite? Lungi da voi sì trista idea. Se mi accordaste un momento onde potervi parlare. Son certo che vi renderei lieta.

Fau. Mi sembra ciò cosa chimerica... a proposito, mi era dimenticata dirti caro Eugenio che tuo padre ti attende nel piano terreno onde farti leggere quella carta che ha recato il signor Auguste nostro negoziante.

Eu. Vado subito; permettete signor Ambrogio vi lascio con mia madrigna, cercate voi di sollevarla, vi bacio la mano (*Faustina gli dà la mano, si copre di rossore e sospira, Eugenio parte*)

Fau. Quanto mai è buono questo giovine io lo amo..... l' amo come un figlio........ Sconsigliata eri quasi per tradirti.

Am. In verità è il più bravo giovine della sua età della nostra Bologna. Tutti lo riten-

gono per tale. Se permette sedetevi e rispondetemi ad alcune mie domande.

Fau. Come vi aggrada. (*Ambrogio prende due sedie e siedono*)

Am. Signora Faustina conoscete l'amicizia che mi lega al signor Carlo, vostro marito, rispetto voi, e vi stimo come di lei moglie, ma gli uomini sempre per istinto di natura preferiscono essere amici delle donne più che degli uomini. Onde ciò esposto vi dico che io non sarei mai capace di tradire qualunque confessione che voi sarete per farmi. Io conosco colla mia lunga esperienza che la vostra tristezza derivi dal vostro cuore.

Fau. Signore che mai dite: Io sono moglie, rispetto mio marito, e conosco i doveri che impone questo stato onde il mio cuore è scevro di qualunque impegno.

Am. Si può esser moglie ed onesta moglie e sentire passione per un'altro oggetto ed i doveri poi dello stato coniugale far sì che l'amore che si sente illegittimo soffocarlo, reprimerlo e divenire, ciò non potendo verificarsi, trista, melanconica per combattere una passione che il cuore conserva ed aumenta e la buona morale ed i doveri sociali del rango cui quale si appartiene vietano di aderire.

Fau. (*fra se*) Anche egli ha letto nel profondo dell'anima mia. Se io potessi fidar-

mi di lui gli svelerei di quale impura fiamma io ardo, e gli domanderei un consiglio.

Am. Voi tacete, un pallor copre il vostro volto, i vostri occhi non osano alzarsi dalla terra. Dite, ditemi la verità: amate voi? ho colto io bene a punto la cagione del vostro mal umore.

Fau. Ah signore non mi obbligate a divenir mensognera, permettete..... (*per alzarsi*)

Am. Fermatevi un momento ed uditemi (*fra se*) La donna quantunque inebbriata di un furente amore, ama sempre aver la dichiarazione del suo amante. Non vi è più dubbio Ella nutre passione violenta per me. Ci siamo non si perda più tempo. Signora Faustina, giacchè voi senza parlare mi avete fatto conoscere che il vostro cuore è prevenuto per un oggetto; voglio anch' io mettervi a parte del mio segreto di cui voi sola ne siete la sorgente sì amabile. Faustina sono sei mesi che io vi veggo languire d'una fiamma divoratrice. Voi sentite amore ed il fortunato oggetto che regna nel vostro cuore son io che alle vostre ginocchia (*inginocchiandosi*) giura di esservi fedele amante di non tradirvi con alcuno, di non compromettervi con vostro marito, sappiate che io non sono suo vero amico ma per politica, che voi sola regnate nel mio

petto, che da tanto tempo io vivo desolato, che non ho mai voluto azzardare una dichiarazione temendo di essermi ingannato, ora sono al colmo della mia contentezza se voi mi compromettete che mi amate; un solo detto pronunziato da quel labbro incantatore formerebbe la mia eterna contentezza, la mia felicità.

Fau. Quale equivoco, son perduta. Egli è nemico di mio marito, egli potrà compromettermi, ingannarmi, tradirmi, calunniarmi? Cielo..... cielo, quando sarai stanco di bersagliarmi con mille atroci differenti patimenti, e di straziare la più sventurata delle donne che abbia mai formato la natura. Signore alzatevi, intendo. Sì.... parleremo con più commodo... la vostra posizione potrebbe compromettere entrambi. Sì sperate, io vi stimo..... io sarò pronta..... ma oh Dio! odo rumore chi sarà mai.

Am. (*alzandosi baciandole la mano*) Sono contento. Sì dite bene parleremo con più tempo opportuno.

Scena 7.

ELISA E DETTI

El. Faustina venivo a dirti per parte di tuo

marito che la nota dei convitati pel mio matrimonio è fatta, che brama te nella sua stanza per conoscere se ti piacciano le persone ammesse e se vorrai giungervi tu qualchedunaltro.

Fau. Vengo. Egli mi obbliga in tutte le maniere, ma perchè non poss' io amarlo?' Cielo tu ne hai la colpa, se tu mi fai ardere d'altro amore. Nozze, allegrie, ed io potrò soffrire di vederlo in braccio ad altra donna? Io rivale di mia sorella.... Amore.... amore.... a che hai ridotto lo specchio della fede conjugale. (*parte*)

El. Signor Ambrogio cosa avete? mi sembrate agitato.

Am. Io..non.. v' ingannate. D'altronde voi conoscete quanto stima io abbia per questa famiglia, il veder trista e pensosa vostra sorella anche nei giorni di giubilo comune, ciò m'inquieta non poco. (*fra se*) Io spero che da oggi in poi essa sarà più ilare; il segreto è scoperto, saremo entrambi felici.

El. Domani sera io mi sposerò, vi giuro stimatissimo signor Ambrogio che io sono dell'intutto felice. Io sono la donna la più fortunata del mondo, perchè sposo un giovine che sembra bello sopra tutti ai miei sguardi, e poi ha un cuore il più ben fatto di questo mondo.

Am. Dite bene, Eugenio merita l'amore e la stima di tutti; le sue maniere, la sua squisita educazione lo fanno apprezzare dall'intera società. Mi hanno detto che dopo le nozze vi sarà un ballo nel giardino che a bella posta ha fatto illuminare con lanterne a varî colori il Signor Carlo; egli è fuor di se per questo vostro matrimonio, bisogna convenire che anch'egli è un uomo molto apprezzabile.

El. E chi può dire il contrario. Egli è il più bravo galantuomo della terra. Gli obblighi che io e mia sorella gli professiamo sono immensi, e chi sarebbe capace di tradirlo, meriterebbe veramente l'esacrazione universale, ed esser bandita da tutto il mondo civilizzato.

Am. Dite benissimo, ma eccolo a questa parte.

Scena 8.

CARLO, AMBROGIO E DETTA

Car. Ottimo amico, addio. Tu non hai bisogno d'invito, tu sei come parente in questa casa, la tua morale ti fa amare dall'intera mia famiglia.

Am. Bontà vostra, amico, che mi sapete compatire. Domani dunque si eseguiranno gli sponsali.

Car. Sì domani. Elisa è un'ottima giovine formerà la delizia di mio figlio.

Am. Ottima unione, io sono certo che formeranno l'esempio ed il modello del più puro e perfetto amor coniugale.

Car. Voglio condurti nel giardino a veder i preparativi della festa di domani.

Am. Verrò con tutto il piacere, non volete condurvi pure vostra moglie?

Car. Ella l'ha di già veduto e poi mi disse pocanzi che avea un poco di dolore di testa, e che non volea prender fresco.

Am. (*frase*) L'agitazione della scena di poc'auzi ne ha l'effetto, e tu Ambrogio fortunatamente ne sei la cagione. Eccomi sono ai vostri ordini.

Car. Andiamo. (*le dà il braccio e parte*)

Scena 9.

FAUSTINA SOLA

Fau. Che notte terribile, che notte funesta si prepara per me, domani sera Eugenio sarà fra le braccia di un'altra... Faustina il soffrirai? No.. mai.. il mio.. cuore nol permette. Morte perchè non vieni tu a darmi quella calma quel riposo che invano io cerco e non l'ottengo in vita. Tu fuggi sempre da coloro che ti desiderano, e vai a disturbare la pace

dei cori felici ed inoltrati d' un corrisposto amore. Qual colpa ha Eugenio se io non gli ho ancora palesato il mio nefando amore. E come mai? Empia, sacrilega donna avrai tu sì ardita sfrontatagine di confessarti di lui amante? Si taccia, si nasconda a tutti questa iniqua passione. Ma se nol posso, se io sento che senza Eugenio vivere non posso, Faustina datti la morte. Questo veleno che io tengo nel mio anello esso troncherà i miei giorni; esso salverà il mio onore..... (*per beverlo*) Qual ripugnanza! Natura tu ti opponi al tuo scioglimento? No! pria vederlo l'ultima volta e poi, se sfogo non avrò allora da te solo (*guardando lo anello*) avrò pace ed eterna pace. Si vadi nella mia stanza, si mediti, si esamini, si scriva, in questi momenti di luce che ha la mia mente, una lettera a mio marito onde s' informi che io stessa mi sono data la morte, quindi ciò sarà succeduto onde non compromettere alcuno. Faustina..... Faustina, quale passione smoderata tu nutri nel tuo cuore: dovere, natura, religione, tutto tu calpesti; i vincoli più sacri sono un nulla per te Eugenio, sì caro Eugenio tu sei la cagione di tutto, tu non hai colpa alcuna caro Eugenio, adorato mio amico il tuo nome mi seguirà nella tomba, il tuo no-

me darà conforto al passo terribile che sarò per dare. Amore.... amore.... come mai tu trionfi di tutti gli ostacoli della terra? Chi non ti ha mai provato non può conoscere qual impero possente hai tu su i cuori sulla natura sul mondo intero. (*parte*)

Cala il sipario

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

CAMERA COME NELL' ATTO PRIMO

Scena I.

CARLO E FAUSTINA

Car. Voi conoscete quanto vi amo; quale stima a voi mi lega, ma non posso in questo contentarvi.

Fau. Caro sposo differite vi prego queste nozze. Ho un certo presentimento che devono esser molestate.

Car. Che presentimenti vi andate figurando, tutto è pronto, ogni momento di differimento farebbe infelice il cuore degli sposi che ardentemente si amano. Voglio sperare che siate più ilare o che almeno farete forza al vostro carattere, onde sembrarlo giacchè non mi pare conveniente il dimostrarvi trista in un giorno di nozze.

Fau. Siete deciso che esse si celebrano questa sera, ed io vi dico che saranno malaugurate, amerei di parlare a vostro figlio, ma da solo a sola.

Car. In quanto a questo non c' incontro alcuna difficoltà. Vorreste persuaderlo a differire che si sposi questa sera. Ciò non vi riesce, conosco troppo quanto Eugenio ama perdutamente Elisa, ed una sola ora di dilazione sembrerebbe al di lui innamorato cuore, un secolo, un' eternità. Vado a chiamarlo io stesso.

Fau. Coraggio, risolutezza, palesa ad Eugenio la tua passione, s'egli si niega il rimedio è tuo.

Scena 2.

ELISA E DETTA

El. Faustina non vedo il momento che l'orologio suona le ore sei per andare allo altare a giurare la fede di sposa al mio caro Eugenio.

Fau. Ne godo anch' io. (*fra se*) Quando avran termine le mie pene, quando sarà sazia la crudele sorte di perseguitarmi.

Scena 3.

AMBROGIO E DETTI

Am. Importuna Elisa, credea trovarla sola. Da ieri sino a quest'ora non mi è stato concesso il vederla una sola volta opportunamente. Se discorrono di cose segrete, io mi ritiro, non voglio essere importuno.

El. I buoni e sinceri amici, come voi non sono mai di peso. Essi sono sempre ben accolti e recano piacere conversando loro.

Am. Io non merito tanti elogi. Sincero sì lo sono leale amico ed affezionato di casa, di questo poi me ne vanto.

Fau. (*fra se*) Io sola ti conosco quanto sei malvagio, hai ragione iniquo che non posso parlare.

Am. (*sotto voce a Faustina*) Dovrei parlarvi per un momento a solo.

Fau. (*sotto voce ad Ambrogio*) Ancor io.

Am. Respiro, ora poi non vi è più dubbio. Mi ama e fortemente.

El. Sieguimi cara sorella vieni unitamente nella mia camera, voglio farti vedere l'abito che mi ha portato il sarto per le nozze.

Fau. Eccomi (*Faustina dissimula ancora per poco, entra con Elisa*)

Am. Ella mi disse, che mi volea parlare. Attenderò quì il momento opportuno quando essa ritorna dalla stanza di sua sorella, ci domanderò in quale camera brama trovarmi.

Scena 4.

CARLO E DETTO

Car. Vi trovo opportunamente, di voi veniva in traccia.
Am. Eccomi sempre pronto a servirvi. Che novità abbiamo.
Car. Caro mio Ambrogio, ho bisogno di te. Sappi che mia moglie questa mattina mi ha scongiurato a differire le nozze di sua sorella con Eugenio. Aggiungendo che ella avea un certo presentimento che se queste fra ore celebrate si fossero, sarebbero state male augurate. Io non ho creduto bene di sospenderle per un semplice suo presentimento. Io non bado agli augurî, anzi credo essere cose di donnicciuole. Mi soggiunse di più vedendo la mia negativa a contentarla che voleva parlare a mio figlio in segreto. Sono agitato di conoscere il risultato di questo discorso, cerca mio ottimo Ambrogio di conoscere il contenuto di questo ap-

puntamento, assisti il tuo Carlo, versa nel suo seno il balsamo soave dell'amicizia con darmene delle prove sempre più convincenti,

Am. Spero io qui dietro questa porta. Voi fate di tutto che l'abboccamento di vostro figlio sia in questa stanza, e sarete del tutto fedelmente instruito di quanto udrò. L'amicizia non ha riguardi, voi conoscete quanto questa ha profonde radici nel mio cuore a vostro unico vantaggio.

Car. Lo so, molto ti conosco. In te mi affido.... cielo fa.... che la cosa sia indifferente. Addio ti lascio, per presto essere, lo spero, al giorno di tutto.

Am. Riposate su di me, vivete tranquillo. (*Carlo parte*) Che sarà mai. Fosse lei... innamorata di..... Eu..... ah non può essere. Gelosia, tu cominci ad agitare il mio innamorato cuore, se ciò fosse mai possibile Ambrogio tu soffrirai un rivale..... No?..... vendetta almeno, e così darai un contrapposto al tuo deriso amore. Ma! eccola.

Scena 5.

FAUSTINA E DETTO

Fau. Credea di trovare in questa sala Eu-

genio e trovo in di lui vece questo noioso e falso amico; come mandarlo via.

Am. Mi diceste poc' anzi bella Faustina che amavate parlarmi.

Fau. E' vero, ma ancora non è tempo; vi sarei al sommo tenuta, se vorreste lasciarmi sola per pochi istanti dovendo parlare ad Eugenio.

Am. Non avete che a comandarmi, ricordatevi però che voi mi avete reso infelice, che fintantochè non mi assicurate dell'amor vostro, io vivrò in pena, e sarò una nave combattuta da varî contrarî venti.

Fau. Non mancherà tempo di parlare su ciò. Signore vi prego, veggo venire Eugenio lasciatemi.

Am. Vi ubbidisco. Ella scolorisce, ella palpita, amore deh! fa ch'io abbia tremato invano. Nascondiamoci ed ascoltiamo; vi lascio bella Faustina, unica mia delizia. (*parte*)

*Fau.*Ecco il momento che mi desidererei fra gli estinti piuttosto, che di dare il passo che sono mio malgrado costretta a fare.

Scena 6.

EUGENIO E DETTA

Eu. Cara madre, mio padre m' invia a voi

dicendomi che bramate a solo parlarmi. Eccomi con piacere ad ascoltarvi.

Fau. Dimmi Eugenio, ami tu Elisa mia sorella?

Eu. Quale strana domanda non ve ne ho date sempre delle prove. Elisa di ciò non è convinta? vado questa sera a sposarla e non devo amarla?

Fau. Il tuo cuore non è capace di sentire altra passione?

Eu. Sì, amo mio padre, amo voi.....

Fau. Mi ami, mi ami tu dunque, ripetilo che mi fai felice.

Eu. Sì, mille volte ve lo dirò, vi amo, vi amo come deve amarsi una matrigna, una cognata e vi stimo per le vostre virtù.

Fau. Così mi ami?

Eu. E come vorreste esser da me amata? Voi credo, che mi amerete dell'istessa maniera.

Fau. No? Io ti amo, io ti adoro..... io senza di te vivo infelice.

Eu. Senza di me ciò non può essere, io vi sono e vi sarò per sempre vicino.

Fau. Cielo! qual momento, dammi forza.... ma... no... si superi ogni umano rossore. Eugenio siamo soli. L'amore nasce nel nostro cuore, cresce e diventa gigante. Ho cercato reprimerlo soffocarlo, ho pregato il cielo che mi facesse... obbliarti

ma ciò non è stato possibile. Io ti amo alla follia, io sono per te ridotta ad uno stato di tristezza che tutti avete conosciuto. Io non ti amo come matrigna, come cognata, ma come amante disperata. Rinuncia alle tue nozze se non vuoi vedermi spirare ai tuoi piedi. Io te solo adoro, abborro tutti, odio mia sorella se ella persiste a divenir tua sposa. (*buttandosi ai piedi di Eugenio. Egli la solleva*)

Eu. Cielo quale orrore? Che intesi... che ascoltai..... sarebbe mai vero quanto ho veduto. Gli occhi miei m'ingannassero, Faustina sorgete, lasciatemi. (*Faustina si alza, Eugenio s'inginocchia*) Eccomi alle vostre ginocchia, frenate questo amore sacrilego. Voi calpestate tutti i dritti sociali e di natura, ve ne spergiuro.

Fau. T'amo Eugenio, t'amo e disperato è il mio amore..... per te. (*con trasporto ed immensa forza*)

Am. (*Davanti la porta*) Che ascoltai? Io fremo; donna iniqua, ed hai potuto me ingannare? Vendetta, dà le ali al mio piede, si corra a chiamare il tradito Carlo, ma eccolo per l'appunto, mirate.

Scena 7.

CARLO, AMBROGIO E DETTI

Car. Che vedo mio figlio ai piedi di Faustina.

Eu. (*alzandosi*) Mio padre!

Fau. Carlo? mirate vostro figlio a' miei piedi esso era in tale situazione per chiedere corrispondenza all' indegno amore che per me nutre. Invano io cercava dissuaderlo. Scellerato Eugenio.

Eu. Quale infamia, quale menzogna.

Car. E' vero dunque quanto voi dite, fuggi dagli occhi miei figlio indegno, uomo scellerato, sedurre la moglie di tuo padre? Va, t'invola, non comparirmi più davanti. Ti abborro.... ti detesto.... ti... male.... dico.... (*cade svenuto*)

Eu. Padre..... padre..... Sono innocente. (*fugge piangendo*)

Scena 8.

ELISA E DETTI

Fau.. Veggo fuggire Eugenio piangendo, cosa è mai avvenuto?

Am. Egli fu trovato ai piedi di vostra sorella chiedendole amore.

El. Come mai è possibile. Eugenio esser capace di tanto.

Fau. Carlo mio Carlo, tu sei svenuto, si soccorra. (*Ambrogio Elisa lo portano dentro*)

Fau. Come mai ho potuto calunniare un innocente a tal segno. Amore a che mi hai ridotta. Eugenio hai potuto tu non accettare le mie offerte amorose. Io ho saputo vendicarmi. Nulla mi resta più a sperare su questa terra. Hai portato tu la desolazione in una famiglia, hai fatto pronunciare sul suo capo la terribile maledizione di un padre, hai tolto un tenero sposo a tua sorella. Sei la donna la più iniqua della terra. Rientra in questa, rientra nel tuo.... nulla, riconcentrati in questa idea, togli alla società una donna infame, una spergiura un'infida moglie, un complesso d'iniquità. (*apre l'anello*) bevendolo tu sarai l'unico mio conforto, vadasi nella mia camera, si scriva una lettera calcante si metta a giorno della verità e della mia scelleraggine, ed indi si attenda il fine che darà calma ad una famiglia e riposo a me stessa. Eugenio..... Eugenio, te invoco in questi tremendi istanti, col tuo nome sulle labbra io chiuderò per sem-

pre i miei vacillanti occhi. Si vada e si facci a tutti palese, qual donna scellerata io sono, ed a qual passo mi ha trascinato una indegna passione non corrisposta. (*entra*)

Scena 9.

AMBROGIO SOLO

Am. Chi avrebbe potuto immaginare che Faustina avesse un cuore sì perfido di arrivare al punto di calunniare a sì alto grado l'infelice, il virtuoso Eugenio. Misero chi sa dove sarà andato. La maledizione paterna lo seguirà dovunque, egli sarà ramingo lungi dalla casa paterna, e soffrirai tu Ambrogio di veder trionfare una malvagia. No, dirò il vero stato delle cose, racconterò a Carlo quanto ascoltai, ed allora ella per vendetta direbbe la mia dichiarazione fatta a lei. In quale terribile situazione io mai mi trovo... veder punita l'innocenza, e trionfare la malvagità... Si taccia per ora, stiamo ad osservare la cosa a che si mette, ed alla fine tutto si sveli. I rimorsi si fanno sentire dentro di me, fuggirò da questa casa, e per lettera informerò il signor Carlo della verità. Questo

è il solo consiglio da mettersi in opera. Sono però contento, che il sig. Carlo siasi alquanto riavuto dallo svenimento mortale, di cui fu colpito a tale orrenda vista. Misera Elisa tu sei la vera infelice vittima, avea ragione Faustina che queste nozze erano per lei malaugurate. Oh giorno di gioia ti sei cambiato in un baleno, in giorno di lutto, e di tristezza.

Scena 10.

CARLO *appoggiato ad* ELISA

Car. Io ancor non posso prestar fede a quanto vidi coi miei propì occhi, a quanto intesi colle mie orecchie. Possibile Eugenio, ingannarmi Faustina.

El. Eugenio, ed avevi tu cuore d'ingannarmi? tradire la tua Elisa, colui che ti ha dato sempre prove del suo sincero amore. Possibile che tu volevi sedurre mia sorella, lo stesso giorno che dovevi giurarti mio sull'altare. Caro sig. Carlo, fate chiamare Faustina, domandiamole con più calma dello avvenuto.

Car. Sì dici bene entra nella sua stanza. Essa sarà mezza tramortita per l'affare successo, il suo cuore ben fatto sarà pentito di aver palesato e compromesso Eu-

genio, Faustina, moglie virtuosa, in qual terribile momento ti sei trovata.

El. Vado nella di lei camera, e qui la condurrò (*entra nella stanza di Faustina e di dentro dice*) Cielo quale tremendo spettacolo, Faustina muore (*gridando*).

Car. Che dici... come... quando...

Ambr. (*entrando nella stanza di Faustina*) Si soccorra (*entra*).

Scena II.

FAUSTINA *con capelli scarmigliati con una lettera in mano, pallida, e tremante fra le braccia d'* AMBROGIO, *ed* ELISA *e* DETTI.

Faus. Carlo ... signore ... Carlo... che non ho più l'ardire chiamarvi... col nome di marito, credea più non vedervi, e vi ho scritto una lettera, eccola... prendetela... Io mi sono avvelenata.

El. Avvelenata? Si soccorra.

Faus. Tutto è inutile, egli è tanto possente che non vi ha alcun rimedio. Carlo...non odiarmi....questa sola grazia t'imploro in questi tremendi istanti. Elisa perdonami. Sappiate, che la rea son io. Io ardea d'impuro amore per lui, gli dichiarai la mia infame passione. Eugenio è virtuo-

so, e non volle aderire, anzi fremè l'in ginocchio a' miei piedi, per pregarmi di frenare tale snaturato amore. Io per sola vendetta l'ho fatto credere a tutti un seduttore

Car. Oh! scoprimento, Figlio perdonami chi sà dove sarai.

El. Faustina sorella quantunque rea la tua meschina sorte mi reca pietà; buono, e fortunato Eugenio.

Faust. Carlo.... Elisa... venite a me vicino, pregate per me l'Ente Supremo che non mi punisca. Io sono...pentita...del...mio .... atroce .... Te.... invoco.... Dio.... misericordioso.... in questo ultimo momento...... Io... mi sento... già.... al mio termine... Carlo... Elisa... Eugenio ..... per...do....na... te.. mi.... (*respira*) Io... muoro... (*spira*).

Amb. Oh tremendo spettacolo, oh giorno di orrore.

Car. Toglietela da' miei sguardi, essa eccita in me rabbia, compassione nel tempo stesso (*I domestici prendono il cadavere di Faustina, e lo portano via*).

El. Faustina (*piangendo*) misera Faustina.

Car. Ambrogio prendetevi tutti i miei domestici, scorrete le campagne che circondano la nostra città, cercate di rinvenire Eugenio, egli è mio figlio, egli è virtuoso, egli è innocente recatelo fra le

mie, e fra le braccia della sua sposa Elisa.

El. Sì volate, non indugiate un'istante, ogni momento, che passa è un secolo per me.

Ambr. Vado, corro, cielo, fallo a me rinvenire per la comune felicità di questa famiglia (*parte*)

Car. Ritrovasse; almeno Eugenio. No non si dà sulla terra uomo più sventurato di me. Elisa vieni nella mia camera solleviamoci, e compiangiamoci a vicenda. Amore amore a qual terribile passo tu trascini i mortali (*entra abbracciato con Elisa.*

Cala il sipario.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

BOSCO. È NOTTE

Scena I.

EUGENIO *solo*

Eug. Eugenio rivedrai tra poco la luce, ma che ti giova, tu sei stato maledetto da un padre; la tua vezzosa Elisa versa delle lagrime amare, credendo te la cagione delle sue sciagure. Ah se il mio fido domestico potesse indovinare ove io mi trovo, egli mi recherebbe nuova della mia famiglia, e di Elisa, me la figuro dolente, distesa al suolo, assalita dalle convulsioni, e mio padre struggendosi in pianto, ed a darle coraggio. Ah che io solo sono supposto autore di tanti infortunî ... Sì tu mi credi indegno di tua bontà, e tu dovrai odiarmi. Quale dolorosa idea, qual

furore mi aizza contro di me medesimo. Oh Dio gli orrori di questa notte non terminassero mai, essi soltanto possono avvolgere fra le tenebre le mie amarezze i miei affanni. Questo luogo in cui il caso mi trasse, mi sembra il più sicuro per non essere ritrovato d' alcuno, che credendomi un infame seduttore mi guarderebbe di mal' occhio, oh stelle al muover di una semplice fronda, sembrami che mio padre m'insegua colla sua paterna maledizione..... Quale spavento?.... Qual terrore? in qual parte son'io... Eugenio Eugenio, e perchè fuggi? Non sei tu innocente. La colpa non è per te fatale; ti credono seduttore? Forse hai tu cagionato la morte ad un padre che ami, tu hai portato secondo l'apparenza, e falsa asserzione di Faustina, la morte nel seno di Elisa. In questo luogo neppure le bestie ci fanno il nido, è meglio di ritornare dove ho lasciato il cavallo... alla mia fuga, ma che? odo un calpestio. Qualche belva vorrà punirmi, chè ho abbandonato Elisa. Io dovea nascondermi nella stessa mia casa, e poi la notte, col favor delle tenebre fuggir con essa... che gelido tremore mi scorre nelle vene... I delinquenti devono temere per fino di loro stessi; non io che posso con alterigia... con alterigia

ovunque la fronte dell'innocenza.. Ma il fragore cresce, ritiriamoci in disparte, che sarà mai? (*si ritira*).

Scena 2.

AMBROGIO *con fiaccole*, *domestici*, *ed* EUGENIO

Am. Eugenio, signor Eugenio.
Eu. La voce sembrami del sig. Ambrogio.
Am. Eugenio, ma che nessun risponde.
Eu. Ambrogio siete voi.
Am. Sì son io seguitemi, e saprete il tutto.
Eu. No parlate, che avvenne? è palese la mia innocenza. Di mio padre, di Elisa, che avvenne?
Am. Tutti stanno bene, disgraziatamente, è morta la signora Faustina.
Eu. Morta: che dite mai? come? parlate.
Am. Udite; dopo l'accaduto, io e la signora Elisa assistevamo vostro padre dello svenimento mortale sofferto dopo che proferì la fatale sentenza.
Eu. Basta, tacete, non proseguite, io sono eternamente infelice.
Am. Rasserenatevi, ed ascoltatemi; la signora Faustina sparì dalla nostra vista, e noi la credevamo abbattuta per la scena sofferta nella sua stanza. Quando venne in pensiero alla signora Elisa di farla chia-

mare per domandare meglio il supposto vostro amore per lei.

Eu. Supposto dunque? la mia innocenza palese?

Am. Se voi m'interrompete ad ogni istante, questo discorso sarà eterno, e non usciremo mai da questo luogo, dove credo, che neppure i gufi faranno il nido.

Eu. Parlate, e vi prometto, di non più interrompervi.

Am. Vostro padre acconsentì a farla chiamare; la signora Elisa entra nella di lei stanza, ed appena era dentro la porta, si ode da noi un grido, Faustina muore. Io corro a questa voce; vostro padre rimane quasi di sasso. Ed al comparire alla presenza del signor Carlo, vostra matrigna col pallore di morte, sostenuta dalle nostre braccia, racconta ch'ella s'era avvelenata. Elisa domanda soccorrerla; ella asserisce esser violento, e da un pezzo il veleno serpeggiare nel suo seno. Dichiara Faustina nutrire amor per voi, confessa la vostra ripugnanza, ed onestà, e ch'ella per vendicarsi vi avea calunniato. Ciò detto domanda stringere la destra a tutti in atto di voler essere perdonata, e poi esala l' ultimo respiro. La vostra sposa piange; vostro padre sente la vostra innocenza, e m'invia con una carrozza in cerca di voi per ab-

bracciarvi, e benedirvi in uno istante e rendervi da tenero sposo ad Elisa.

Eu. Infelice Faustina, tu hai cagionato le mie pene; pur tutta via sento pietà della tua morte, piango, si corra, si vola fra le braccia di un padre, che m'ama, e fra le braccia di una tenera sposa, che deve esultare della gioia nel vedermi fedele, ed innocente.

Am. L'alba già apparisce, usciamo da questo tetro luogo. La mia delizia è di avervi trovato, e condotto alla casa paterna.

Eu. Gran Dio, tu solo colla tua onnipotenza hai potuto far trionfare la mia innocenza, e la mia onestà. O voi che nel vortice della terra corrotta, vivete, apprendete quanto è terribile la forza dell'amore, quando non è saputo reprimere, e non è guidato da onesti principî.

Cala il sipario

Fine dell' atto terzo, e della tragi-commedia.

UN ANNO IN MEZZ'ORA

COMMEDIA BREVISSIMA IN DUE ATTI

6

PERSONAGGI

ROSINA *giovine d' anni 20 ostessa*
GIOVANNI *soldato d'infanteria Francese promesso sposo a Rosina d' anni 30*

La scena è in francia propriamente nella città di Tolone, nella osteria di Rosina per il primo atto, per il secondo parte in una strada di Tolone parte come il primo atto.

ATTO PRIMO

CAMERA NELL' OSTERIA DI ROSINA.

Scena I.

ROSINA SOLA

Ros. Quanto è mai infelice una donna, che ha la disgrazia di nutrire amore per un giovane militare. Mentre ch' ella credesi felice accanto a lui, si vede da un momento all'altro da lui separata, e quasi ha perduta la speranza di più rivederlo giacchè se gli viene un improviso ordine di partire il reggimento in cui egli fa parte; così viene tolta all' amante, la speranza di più rivederlo. E' vero che Giovanni mi ama. E che mi giova questo suo amore? In verità dovrei seguirlo; ma lascerò così la mia patria, i miei congiunti? Di quali terribili pensieri è combattutta la mia mente. Giovanni, Giovanni dovrò io per te esser eternamente infe-

lice? Sarò costretta a perderti e forse per sempre. Chi sà se l'ambizione di distinguerti in mezzo ai tuoi compagni, se l'onore della gloria non ti facci più di tutti esporre al pericolo, e che la corona dei tuoi allori non sia, che la morte. Egli deve imbarcarsi questa sera per Algeri per far parte della spedizione di Orano. Voglia il cielo pietoso coronare i tuoi sforzi di quest'ultimo anno di tua carriera militare. E poscia ritornare tra le braccia della tua Rosina per non mai più distaccarti.... Ma odo bussare la porta. Sarà lui senz' altro. Apriamo, vediamo, si è desso. (*apre la porta*)

Scena 2.

GIOVANNI E DETTA

Gio. Cara mia Rosina vengo del porto per informarmi se il vento sia faverevole, e mi hanno assicurato esser proprizio, fra poche ore dovrò imbarcarmi per raggiungere in Algeri, il settimo di linea mio reggimento e far parte alla spedizione che si prepara contro Orano; voglia il pietoso amore farmi essere nel numero dei fortunati, che scamperanno la morte per potere così un giorno strin-

gerti fra la mie braccia col sacro nome di marito. In tutte le vicende della mia vita mai ho sofferto tanto quanto soffro in questo istante per dividermi da te.

Ros. Taci non più, non proseguire questo melanconico discorso, che non fa altro che accrescere la mia pena, il mio tormento cagionato dalla tua divisione.

Gio. E' vero, che io sono sempre nel tuo cuore, nella tua mente, pur tuttavia temo che la lontananza ti faccia dimenticare l'amante, il tuo sposo, il tuo Giovanni, che da lungo tempo sospira, ed arde di verace amore per la sua cara Rosina.

Ros. Ed hai tu core di poter credere, che io sia sì facile a dimenticarmi di te, e che la lontananza possa tanto da farmi pormi in obblio i giuramenti di amore, e di fedeltà.

Gio. Cara Rosina sei ancor troppo giovane a poter giudicare di cose che l'esperienza ci fa conoscere ogni giorno. I genitori obbliano quasi i loro figli quando questi sono lungi da loro, e vuoi tu che una donna non obblì un amante, che la separa di tanto spazio di mare, e che essendo giovane, come tu sei, con un mestiere che ti obbliga a trattar molte persone, e con continue distrazioni. Avve-

nente come tu sei di volto, posso io sperare, che non vi possa esser un giovane a lui che facci lo stesso effetto, che me, e questi profittando della mia lontananza, non cominci a destare nel tuo cuore affetti di amore per lui. Ah mia cara, l'esperienza mi ha fatto conoscere, che il presente la vince sullo assente.

Ros. Se mi dici, che l'esperienza che hai del cuore umano ti fa conoscere ciò che vieni di espormi aciò soggiungo, che l'esperienza ti deve far conoscere, che non tutti gli uomini pensano della stessa maniera; e che se la lontananza, è un mezzo onde far dimenticare un'oggetto, una passione, ti voglio far riflettere, che è più facile dimenticarsi, un uomo, una donna che cambia un paese, che colui che vi rimane; dunque caro mio Giovanni è più facile che tu possi obbliare la tua Rosina, trovandoti in un paese straniero, in mezzo ad oggetti di costumi diversi, ch' eccitano la curiosità di uno straniero, e molto più di un giovane qual tu sei, io al contrario mai potrò dimenticarti, restando nella mia patria, nella mia casa, e cogli usi stessi familiari, non potrò mai di te dimenticarmi caro Giovanni, giacchè mi sei sempre

presente nelle ore solite che da me venivi.

Gio. Tronchiamo queste inutili disertazioni; giuriamoci a vicenda di amarci sino all'ultimo sospiro. Tu prega il cielo, che mi salvi, da qualche palla, la vita, e vivi tranquilla sulla fede di un soldato di onore. Oh come mai dovrò esser felice quando ritornerò da una campagna che molta gloria frutterà alle armi francesi. Barbari ed orgogliosi africani cedete una volta alle nostre vincitrici arme. Arrestate il fiume di sangue, che ha bagnato, e bagnerà le vostre case. Algeri, sì la formidabile Algeri la sua caduta vi sia sempre presente. Amor di gloria tu di già infiammi il mio petto, tu mi fai quasi dimenticare quei dolci istanti che ancora il destino mi accorda di esserti vicino, mia cara Rosina, prendi questo ritratto, che a bella posta ho fatto fare, ti sarà di sollievo nella mia lontananza (*gli dà il ritratto piangendo*).

Ros. (*prendendolo, e baciandolo*) Esso sarà l'unico conforto nella crudele nostra divisione. Cara effigie del mio adorato Giovanni, tu starai qui sempre presso il mio cuore (*stringendolo al petto*) unico conforto per le anime innamorate, e sensibili sono i ritratti nelle lontananze.

(*prendendo le forbici sul tavolino tagliandosi i capelli*) Tieni, prendi questi pochi capelli della mia treccia, essi ti faranno ricordare di colei che ti ama, e sospira per te.

Gio. L'ora di già si avvicina che dobbiamo dividerci, se mai l'empio fato mi farà restare vittima di quei selvagi nemici, son certo, mia adorata Rosina, che non mi negherai due lagrime, ed un fiore sulla mia effigie, calcolandola come mia tomba.

Ros. Lungi, o mio Giovanni, sì triste, e funestissima idea. Vivi per la tua Rosina, per la tua patria, per il tuo Re.

Gio. (*guardando l'orologio*) Sono le ore 5 alle 6 si fa vela. Rosina ti lascio, il dovere m'impone partire, sa il cielo quanto mi costa questo sagrifizio (*fra se*) amore! amore! non fossi io stato sotto il tuo stendardo, non sarei cotanto infelice.

Ros. Giovanni addio (*dandogli la mano*) separarci conviene, qui ti attendo, qui mi troverai se il destino mi lascia in vita fida al mio giuramento, e per esser teco un giorno felice (*abbracciandolo piangendo*).

Gio. Separiamoci da forti, Rosina addio, onore, dovere quanto mi costate, io lo sento in questo istante (*parte*).

Nota (*Rosina abbracciandolo, e piangentdc con segno di salutarlo, cade svenuta su di una sedia presso la porta*).

Cala il sipario

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

CAMPAGNA UNA LEGA LUNGI DALL'OSTERIA DI ROSINA

Scena I.

GIOVANNI *con mociglia, fucile, e bende nere che gli copre un occhio*

Gio. Eccomi ritornato nella mia patria dopo un anno, che ne manco. Ho terminato il mio impegno militare. Il frutto della gloria riportata ognuno lo vede nel solo guardarmi, ciò mi ha fruttato una decorazione, e l' onore dell' uniforme col grado di sargente, chi sà se la mia bella Rosina vedendomi così ridotto non mi volesse più mantenere la parola di sposarmi, questa sarebbe poi l'ultima mia rovina, tra pochi momenti sarò giunto alla sua osteria, e mi toglierò subito dalla mente questo dubbio, tutti i miei compagni d'armi m'invidiavano la sorte della ferita riportata, e dell'avanzamento ottenuto; ma le donne però non inten-

dono, che gli uomini mutilati per la guerra sono apprezzabili, ma esse al contrario amano la bellezza nell' uomo, e non la deformità. Voglio, appena giunto da lei, mentir nome, e veder s' ella mi conosce, si vada, non si perda più tempo, onde conoscere il cuore di Rosina, e l'effetto che in lei produrrò (*parte*).

Scena 2.

Camera come nell'atto primo; ROSINA *sola con marche visibili di vajolo sulla faccia.*

Ros. Coll'ultimo vapore giunto d' Algeri ho ricevuto lettera del mio caro Giovannino, colla quale mi assicurava, che sarebbe qui giunto col primo legno, che da quel porto partiva, che stava bene e che avea ricevuta una decorazione per una prova di valore. Io m'immagino di vederlo da un momento all'altro, la sua venuta, che dovrebbe formare la mia felicità, mi fa tuttavia tremare ch' egli non mi conoscerebbe più da un'anno che mi lasciò, giacchè il vajolo mi ha così scontrafatta la fisonomia. Ah s' egli mai non mi volesse più sposare, qual mortificazione sarebbe allora la mia per aver

perduto uno sposo, che ho pianto. Ma no, Giovannino ama Rosina, e per conseguenza non vorrà interamente abbandonarmi alla disperazione. Lungi questo pensiero che mi rattrista. Sono donna, e sento come le altre la passione dell'ambizione, come mai resterei mortificata, se da lui più non venissi curata, e rigettata per sua moglie, ma odo picchiare la porta (*si ode bussare*) che sarà mai.

Scena 3.

GIOVANNI E ROSINA

Gio. E' permesso di entrare.

Ros. Favorisca, che siano sempre benvenuti i militari che versano il sangue per la loro patria.

Gio. Mi dica in grazia, che la signora Rosina abbia lasciata questa osteria?

Ros. (*fra se*) Si taccia il mio nome, e scopriamo perchè questo militare fa questa domanda. Conosce lei forse Rosina l'ostessa?

Gio. Molto, e più di quello che potete immaginare.

Ros. Signore io credo che voi di sicuro v'ingannate; giacchè io so di certo che Ro-

sina non conosce altro militare, che Giovanni promesso suo sposo, partito un'anno fa per Algeri.

Gio. Per lo appunto sappiate signora che io stimo come me stesso questo Giovanni di cui mi parlate.

Ros. Lo conoscete? Saprete dunque quando arrivi se ama ancora questa Rosina, e se abbia l'intenzione di volerla sposare.

Gio. Di questo ne son certo, giacchè sempre mi diceva che non vedeva il momento di finire l'impegno militare, per volerla sposare. Ma io perdo il tempo con voi, e bramerei subito Rosina per recarle una lettera del suo sposo mio cammarata.

Ros. Avete dunque una lettera? Datemela, fate conto che la dareste a lei stessa.

Gio. Signora perdonatemi. Sono stato incaricato dal mio amico di consegnarla nelle di lei proprie mani.

Ros. Signore vi scongiuro datela a me, vi replico, ch' è lo stesso.

Gio. Sono dispiaciuto di non potervi contentare (*fra se*) Anche volendo non potrei esser seco lei compiacente. Ma voglio terminare questa scena e dirle che io sono Giovanni.

Ros. Signor sargente mi sembra che siete rimasto muto. Non vorrei che tutto il vostro discorso fosse un complesso di faudonerrie, e ch siete qui venuto per tutt' altro motivo. e Semvolete da angiare,

non avete che comandarmi, e sarete servito. In caso diverso vi prego di lasciar libera questa stanza con andar altrove, ad impiegar meglio il vostro tempo con più frutto di questo.

Gio. Orsù sono stanco io di tirare a lungo questa scena. Sappiate dunque signora, che io sono Giovanni l'amante di Rosina, abbiate dunque la bontà di chiamarla, avendo gran premura di vederla dopo un anno di assenza.

Ros. Signore che dite mai voi Giovanni? Volete che io non conosco Giovanni? Vedete (*uscendo il ritratto*) questo è il di lui ritratto. Egli ha due occhi, voi ne avete uno.

Gio. Questi sono i frutti della guerra, e della gloria. Ma ditemi di grazia, come mai è questo ritratto in vostre mani?

Ros. Orsù per maggiormente convincervi, che siete un'impostore, e che avete preso il nome di Giovanni, vi dico, che neppure mi avete conosciuta, e che il ritratto che sta nelle mie mani, me lo diede Giovanni, un' anno fa pria della sua partenza.

Gio. Voi Rosina! Stelle che dite mai! Da parte gli scherzi, chiamatela ve ne scongiuro.

Ros. Che ho da chiamare, se io sono Rosina, voi non siete Giovanni, giacchè se

lui foste dovreste avere i capelli, che io gli diedi tre momenti prima della nostra divisione.

Gio. Eccovi i capelli (*mostrandoli*) accertetevi maggiormente. Ecco le lettere, che Rosina mi scrisse nella mia dimora in Africa mirate: (*mostrando il polso*) la cicatrice che ho sul polso del braccio dritto, quella stessa che avea prima di partire.

Ros. (*osservandolo con attenzione, uscendo il ritratto ed osservandolo*) Ah! si ti riconosco tu sei il mio Giovanni, avvicinati, osservami con attenzione, vedi il vajolo come mi ha scontrafatto. Io ti amo Giovanni, tu sembri ancora bello a miei occhi con una ferita riportata per il tuo valore, e che di ognuno ti farà rispettare. Come! che veggo? Oh giorno, oh contento; tu sei insignito della legion d'onore. Va Giovanni io ti sciolgo dal giuramento d'esser mio, per così non perdere il tempo, ed i tuoi giovani anni presso una donna ch'oggi è divenuta un mostro.

Gio. Rosina, Rosina, oh come mai io ti trovo, ti riconosco appena. Le tue virtù, la tua rara maniera di pensare, mi fanno maggiormente assicurare che tu sei la mia Rosina e che se tu non ti opponi, io ti offro la mia mano di sposo.

Ros. Come mai rifiutarla. Se questa io ardentemente bramo. Caro Giovanni tu sei il modello della costanza e dell' amore.

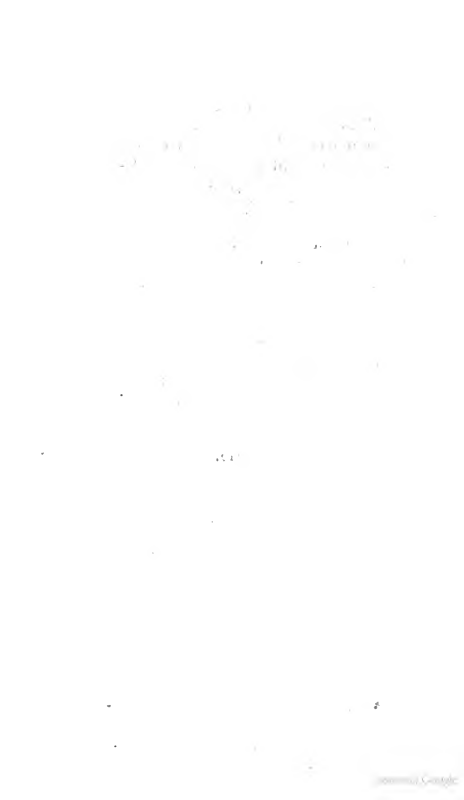
Gio. Domani l'altare ci riunirà in eterno. Noi saremo felici perchè ci stimeremo, ed ameremo sempre. Temendo, che tu non mi avessi più voluto, finsi poc'anzi non essere più Giovanni.

Ros. La stessa scena prevedendo potesse a me accadere, mi rese ardita di non palesarmi.

Gio. Oh! come in un anno di divisione siamo entrambi scontraffatti.

Ros. Un anno però di divisione non ha potuto cambiarci il core, per il quale, ora siamo uniti con puro amore e con sentimenti di eterna stima.

Cala il sipario.

Fine dell'atto secondo e della commedia.

LE NOZZE DISTURBATE

OSSIA

LA DISFATTA DI FRADIAVOLO

CELEBRE ASSASSINO CALABRESE

Azione spettacolosa in tre atti.

PERSONAGGI

Gervasio *fratello di*
Sempronio *vecchio ricco contadino, padre di*
Carolina *promessa sposa a*
Guglielmo *capitano dello esercito Napolitano*
Olivetta *serva di Sempronio*
Fradiavolo *celebre assassino della Masnata*
Anima nera *di lui compagno*
Cuor di ferro *altro suo seguace*
Michelotto *servo stordito di Sempronio*

Soldati di Guglielmo }
Briganti seguaci di Fra-diavolo } *che non parlano*

La scena è in Calabria parte nel bosco di Rosarno, parte nelle sue vicinanze nella fattoria di Sempronio

L'epoca è nel 990·

ATTO PRIMO

BOSCO DI ROSARNO, CON GROTTA,
E NASCONDIGLI

Scena I.

FRA DIAVOLO, ANIMA NERA, CUOR DI FERRO,
e Briganti

Fra D. Fidi compagni del bottino, dei miei orrori, e delle mie pene; voi già conoscete al par di me che dopo un anno d'essermi battuto contro i Francesi in difesa del mio sovrano; per invidia di un capo mi trovo ora costretto a far l'assassino onde vivere: ma tronchiamo questo discorso che mi rattrista, e mi fa rabbia, ed aumenta viemaggiormente il mio furore contro il colonnello Flavis, che è quello che mi ha ridotto ad un tal passo, e che ora è destinato dal governo ad inseguirmi. Suo figlio il capitano Guglielmo è presso a noi, egli sarà nella città di Lagonero, con almeno duecento soldati. Ma vedendo che con

noi è inutile il cimentarsi giacchè sempre ha avuto la peggio, ha messo sul mio capo un taglione di 400 scudi. Egli lo avrà se qualcheduno di voi mi tradisse..

An. N. Ed osi tu dubitare di noi? Non fui io che mi accorsi l' altro giorno che noi eravamo in Cosenza al pubblico mercato travestiti, che uno ti avea quasi riconosciuto, ed io ti avvertii subito di partire. Noi siamo tutti compromessi ugualmente, niuno di noi può scampare il patibolo che ci attende, se cadiamo nelle mani della truppa del governo che ci perseguita.

Cuor di Fer. Tutti avremo un fine. O capo, o seguaci, il laccio alla gola è per tutti uguali; se noi però non saremo in caso di fuggire dalle loro mani, o di morire combattendo, allora uno stile sarà sempre pronto per darcelo nel cuore, e così morire piuttosto sul campo del combattimento, che essere spettacolo a gente vile che curiosando ci vedrebbe spirare sul patibolo della infamia.

Fr. D. Orsù finiamo questo discorso, giuriamo difenderci a vicenda (*si danno la mano*) Sappiate che oggi alla fattoria due miglia da qui lungi si firmano i capitoli matrimoniali tra la figlia del Sig. Sempronio ed il capitano Guglielmo. Mostriamoci al solito intrepidi, assistiamo a

tali nozze; voi conoscete quanto mi va a genio Carolina. Ella deve sposare il figlio del mio persecutore! Eh! non sarà mai? Udite il mio progetto. Ci vestiremo da contadini, portando fiori e vino in regalo alla sposa, e la condurremo qui da noi. Se voi mi secondate, io vi sarò grato, e saprò ben ricompensarvene.

An.Nera. Sì, siamo tutti pronti ai tuoi cenni, andiamo adunque a travestirci, ed a mettere in opera il tuo ardito progetto.

Cuor di F. Sì Fra-diavolo, disponi di noi; tu sei il nostro invitto duce, e noi ti ubbidiremo alla cieca.

Fr. Coraggio adunque, non si perda più tempo: Amore e vendetta secondate il mio progetto, e coronate di lieto fine la mia ardita impresa. (*partono*)

Scena 2.

Camera rustica nella fattoria di Sempronio

SEMPRONIO, CAROLINA, GERVASIO, OLIVETTA

Sem. Oggi è il più bel giorno della mia vita il cielo mi ha accordato di farti felice, o Carolina, sposandoti con uno che tu ami, con un onorato uffiziale, il capitano Guglielmo figlio del colonnello Flavis. Qui

oggi verrà certamente con tutta la sua compagnia di granatieri, firmerà i tuoi capitoli matrimoniali, e poi domani sarà tuo sposo.

Car. Caro padre quanto mai siete buono, così dovrebbero esser tutti i padri di questo mondo. Voi mi avete reso felice coll' accordarmi colui per cui da lungo tempo sospira il mio cuore; noi ragazze siamo senza il marito come la candela senza l'olio.

Ger. Dice bene mia nipote, anch'io mi ricordo che la buona anima di mia figlia mi diceva lo stesso; infelice essa ha goduto poco tempo lo stato matrimoniale, giacchè dopo nove mesi diede alla luce un bambino, che le costò la vita.

Sem. Non cominciamo a richiamare cose melanconiche, oggi è giorno di gioia, e di allegrezza, lasciamo stare i morti dove si trovano.

Car. Caro padre, è vero che quello che dice mio zio è un discorso melanconico, ma egli non può ancora dimenticarsi l'ottima sua figlia, la buona mia cugina, che morì nel fiore degli anni suoi.

Ol. Ottimo padrone, essendo oggi giorno di nozze voglio domandarvi una grazia.

Sem. Ed io ti accordo la grazia se dipende da me.

Ol. Vi prego di accordarmi il permesso di

poter io sposare Michelotto: è vero che è un poco sciocco ma di buoni costumi. I mariti sciocchi sono sempre un ottimo acquisto per le mogli che possono guidarli come lor piace.

Sem. In quanto a me sono contentissimo; io non sono nè suo padre nè suo congiunto, egli perciò è padrone della sua libertà.

Ol. Viva il mio buono padrone, dopo le nozze di vostra figlia si faranno le mie.

Car. A momenti deve essere qui Guglielmo il mio caro sposo, oggi si stipoleranno gli atti della mia eterna contentezza.

Sem. Viva la mia cara figlia; voi vi amate senza invidia: tu sei il modello delle figlie rispettose; io sono perciò il padre invidiato da questo mondo.

Scena 3.

FRA-DIAVOLO, ANIMA NERA, E CUOR DI FERRO, *travestiti da villani, portando bottiglie di vino, e fiori.*

Fr. E' permesso ad un vecchio fattore di questi contorni, l'offrire a voi bella sposina dei fiori il giorno delle vostre nozze, ed avere al medesimo tempo l'ardire di farvi gustare una mostra di ottimo vino frutto delle nostre viti, e se il

signor Sempronio lo permette ve ne regaleremo due bottacci questa sera della istessa qualità qualora incontrasse il vostro gusto.

Car. Grazie, o mio buon vecchio, accetto i fiori, e li gradisco, perchè dati da uno, che stante la sua avanzata età non può compromettermi col mio futuro sposo, riguardo al vino essendo un dono di spesa non posso accettarlo se non col consenso del mio genitore, da cui dipendo.

Fr. (*fra se*) Oh me perduto se ricusa le botti. Signora il vino non è di gran costo, giacchè è un dono che se voi lo accettate è un omaggio che noi facciamo in tre; siamo tutti tre padroni di un potere di viti, da ciò ben rilevate che anch'esso è un dono insignificante.

An. N. Voglio lusingarmi che il Sig. Sempronio, non voglia farci il torto di rifiutare un semplice omaggio che noi vogliamo offrire a voi, bella e gentile sposina in questo dì di vostre nozze.

Cuor di F. Il vino è simbolo della allegria perciò il rifiutarlo sarebbe lo stesso che non volerla per compagna alle vostre nozze. La contentezza sia sempre con voi, alma innocente. (*fra se*) Dimani quando sarai nelle mani di Fra-diavolo ti passerà questa tua illibata educazione, e tu iniquo capitano di lei sposo, cadrai vit-

tima dei nostri coltelli, ed avrai in vece di fiori, dei cipressi.

Ol. entra e porta subito dei bicchieri.

Sem. Come mai rifiutarsi ad una vostra cortesia, e poi dopo quello che mi avete detto non posso negarmi giacchè io voglio vedere, felice ed allegra mia figlia unitamente al suo sposo. Proviamo il vino e lo beveremo alla salute dei tre donatori.

Fr. E noi alla salute della felicità di tutta la vostra famiglia. Mi dica in grazia quando arriva lo sposo?

Ger. Io credo a momenti, quello che lo tiene sempre agitato, ed occupato si è la commissione avuta di perseguitare la banda di quella testa da impiccato di Fra-diavolo; io vi assicuro miei buoni amici, che non vedo l'ora di vederlo preso, condotto al patibolo.

Fr. (*fra se*) Grazie dellò augurio. Mi dica signore perchè lei l'odia tanto? Mi hanno detto, che la loro fattoria non è stata mai da colui molestata.

Sem. Questo è vero, ma con noi non si scherza, abbiamo buoni fucili, rinchiusi nell'armadio della stanza a dormire, ed ottimi cani, se Fra-diavolo venisse dovesse pensarci un poco, o pure costare la vita a qualcheduno dei suoi eroi colleghi, cioè a quèl birbante di Anima-nera e a quel galantuomo di galera di Cuor di ferro.

An. N. Vedrai fra poche ore quante lagrime ti farà versare questo birbante di Anima-nera. (*fra se*)

Cuor di F. Pagherai molto a caro prezzo il titolo che mi hai dato. (*fra se*)

Ger. Orsù tronchiamo questo discorso, porgiamo voti al Signore, che l'illumini, e li riduca sul buon sentiero, e che ci liberi sempre della loro funestissima visita. Voglio sperare che ci onoreranno della loro presenza, e compagnia alla firma dei capitoli.

Fr. Io son grato alla loro amabilità, e resterò ad assistere a tal giuliva ceremonia. Riguardo ai miei compagni sono dolente che essi non possono profittare dell'invito dovendo andare a vigilare sui nostri villani, e poi la notte si deve sempre stare in guardia per la terribile comitiva di Fra-diavolo, che infesta queste contrade (*fra se*). Dissimuliamo per maggiormente non esser conosciuti.

An. n. Signori con loro permesso profittiamo di queste poche ore di giorno che ci rimangono per ritornare alla fattoria. Felicità regni dunque tra voi ed eterna pace.

Cuor di f. Anch'io con loro buona licenza mi ritiro col mio amico. Eterno amore regni nel cuore della bella sposina pel suo

possessore (*fra se*) ossia per Fra-diavolo che lo sarà fra poco.

Sem. Grato vi sono o signori dei vostri doni dei vostri buoni augurì. Buon viaggio dunque miei cari amici.

Ger. Siamo dolenti del non poter godere della vostra ottima ed affettuosa compagnia. Il cielo vi liberi dell' incontro di quei fuorusciti.

Fr. Sono sicuro che non lo incontreranno, e che anderanno esenti da ogni pericolo.

Ol. Scusate signore, come ne siete sicuro.

Fr. Dico sicuro giacchè fra poco saranno giunti, e poi noi siamo rispettati dando loro sempre per non essere molestati; del pane, formaggio, vino ed orzo, per i loro animali.

Ger. Come che sento voi date soccorso a quei scellerati, io se fossi in voi altri li chiuderei in una stanza, chiamerei la forza, e mi prenderei la ricompensa dei 400 scudi che dà il governo.

Fr. Noi non amiamo il tradimento, chi in noi si fida, deve essere aiutato, e non tradito.

Sem. (*fra se*) La fisonomia di questi tre non mi capacita affatto; specialmente quella di costui mi fa la stessa impressione della fisonomia del diavolo se avessi la disgrazia di vederlo.

Scena 4.

MICHELOTTO E DETTI

Mich. Allegri signori, allegria ed allegrezza. Sapete voi, conoscete voi chi sia, cioè chi è, anzi no, chi sia venuto, o per dir meglio arrivato, anzi giunto.

Sem. Chi? spiegati chiaro.

Ger. Quando parli hai la fortuna di non essere mai capito.

Car. Via per carità, levaci da tanta incertezza chi è venuto sarebbe forse mai il mio.....

Ol. Io scommetto che è arrivato.....

Mich. (*interrompendola*) Dici beni tu mia cara Olivetta Olivuccia è arrivato.

Sem. Ma chi?

Mich. E' arrivato quello che è giunto.

Car. Sei una gran bestia, sbrigati dunque.

Mich. Parlerò dunque più chiaro giacchè non mi avete capito.

Car. In verità hai parlato più oscuro di una notte tempestosa d'inverno.

Mich. E' arrivato un giovane lungo, bianco, coi mustacci sotto il naso, colla bocca sotto il mustaccio, con il cappello sopra la testa, con i guanti nelle mani, colla sciabla dentro il fodero, in somma tutto bello vestito che sembrava un bruratino.

Ger. Dicci il nome bestia.

Mich. Sarà una bestia, ma non si chiama bestia.

Car. Come si chiama parla dii una volta almeno il suo nome.

Mich. Si chiama ... si chiama ... io non so come si chiama; ma lo conosco, egli è venuto col tamburro avanti, e con i soldati dietro.

Car. Non vi è più dubbio egli è il mio sposo, egli è il mio caro Guglielmo.

Mich. Sissignora il signor Guglielmo il capitano, sono due ore che ve lo diceva, e non mi avete voluto capire (*parte*).

Sem. Andiamo cara figlia ad incontrarlo.

Fr. Quanto godo io del suo arrivo per vedervi, o bella Carolina felice (*fra se*). Tu sarai mia, ed egli pagherà colla morte l'avermi perseguitato; io non ho rimorso, suo padre mi ha ridotto a questo stato. Se io cadessi nelle sue mani, mi consegnerebbe al governo, e sarei appiccato siamo così in perfetta vicenda, o io la farò a lui, o lui a me.

Car. Non vedo il momento di abbracciarlo.

Scena 5.

MICHELOTTO, GUGLIELMO, *soldati*, E DETTI

Mich. Fermatevi tutti, tutti fermatevi, come un fulmine ci viene a questa parte.

Gug. Cara sposa eccomi fra le tue braccia, (*abbracciandola*) ottimo mio secondo padre scusate se sono arrivato due ore più tardi, ma siccome una spia mi fece avvertito che Fra-diavolo con alcuni suoi compagni si era diretto verso questa fattoria travestito, io ho messo i miei soldati in agguato dietro alcuni cespugli colla speranza di poterlo capitare. Alcuni dei miei sono travestiti da contadini colle zappe in mano fingendo di lavorare la terra coll'ordine di arrestare chi passa, e di trattenerli seco loro sino al mio ritorno.

Car. Questa tua commissione mi fa molto tremare essa ti frutterà molta gloria, ma io palpito sempre, godo ora vederti in ottimo stato, e che le fatiche delle continue marcie non ti abbiano recato alcun danno. Il cielo benedirà le tue onorate gesta, pella felicità della tua Carolina.

Mich. Che siete il ben soggiunto, ottimo nuovo patroncino, oggi si firmeranno col-

la penna nella carta i vostri sponsali, ed io potrò chiamarmi il fortunato Michelotto per avere colla vista dei miei occhi veduto l'arrivo di voi che siete arrivato glorioso, e trionfante.

Gug. Ti ringrazio del complimento quantunque devi essere sempre interpetrato a discrezione.

Sem. Fate entrare nel cortile i vostri soldati. Là troveranno da ristorarsi e bere un buon bucale di vino.

Gug. Portat'armi, braccio armi, a dritta in avanti marci, (*i soldati entrano*).

Fr. (*fra se*) Sono stato avvertito di tutto, saprò regolarmi alla occasione come conviene, signor uffiziale vi auguro tutte quelle felicità che il mio cuore ardentemente vi desidera (*fra se*) va che stai fresco.

Gug. Grazie mio buon vecchio, quantunque non ho il bene di conoscervi pur tuttavia voglio sperare, che i vostri augurî siano puri, e sinceri.

Car. Egli è un ricco proprietario di questi dintorni, il quale mi ha regalato dei fiori, e del vino delle sue viti.

Mich. La faccia di questo vecchio non mi capacita, e quando la cosa non capacita, la capacità della mia testa, è segno evidente, che questo signore non deve es-

ser puro, e sincero, ma sarà semplice come l'acqua dei maccheroni.

Gug. L'apparenza inganna, taci là scioccone, non sai che quel linguaggio può offendere quel galant'uomo.

Fr. Io non ci bado sono detti di uomo volgare (*fra se*) mi sembra però che egli solo mi abbia ravvisato, ma per semplice casualità.

Gug. Andiamo in camera a firmare i capitoli.

Sem. Oggi è il più bel giorno della mia vita.

Ger. Il Cielo benedirà la vostra santa unione.

Ol. Viva gli sposi.

Mich. Dopo essersi celebrato questo nodo, formeremo il nostro che sarà più stretto di quello di Salamone. Io devo essere stupefatto giacchè non ho fatto mai da marito, tu mi prendi, o mia cara, vergine in capillis.

Gug. A me la mano bella Carolina, io ti accompagnerò a sottoscriver l'atto della nostra comune felicità

Car. Eccola, essa sarà sempre a te unita, come lo è stato da un pezzo il mio cuore (*tutti partono seguendo gli sposo meno di Fradiavolo*).

Scena 6.

FRA-DIAVOLO *solo*

Fr. Firma imbecille gli atti della tua felicità, domani sarà per te giorno di pianto, per me di gioia, e di vendetta: fra poco giungeranno i miei compagni (*guardando fra le scene*) ma eccoli, essi sono fedeli, ed esatti agli appuntamenti.

Scena 7.

CUOR DI FERRO, ANIMA NERA, e DETTO *con bottacci di vino portati da briganti, e ben situati, i briganti si ritirano per nascondersi.*

Cuor di f. Eccomi pronto ai tuoi ordini.
An. n. Anima nera è sempre saldo ai suoi principî ed ha mano pronta, e risoluta a tutto eseguire.
Fr. Di ciò ne sono persuaso; miei fedeli compagni non vi è tempo da perdere tu (*ad Anima nera*) mettiti chiuso in una botte, e tu nell'altra, al mio fischio uscirete, tu Anima nera ti dirigerai in quella stanza, rapirai Carolina, e la condurrai per la strada più breve, e meno

frequentata nel bosco, tu Cuor di ferro ti batterai in caso di resistenza per dar tempo ad Anima nera di fuggire. Io chiuderò i soldati nel magazzino; dove essi riposano, e poi la mia destra armata di vendetta darà la morte a Guglielmo.

Cuor di f. Io vado nel mio posto, e sarò pronto al fischio.

An. n. Ed io vado a situarmi nell'altra botte; questo vino, è divenuto per loro aceto prima del tempo (*si chiudono nelle botti*).

Fr. Tutto mai è disposto, si finga adesso ilarità. Dopo aver dato la morte a Guglielmo, con uno dei miei compagni darò fuoco al magazzino di paglia, onde distorre la gente dal perseguitarci; l'impresa è ardita, molto difficile, ma se riesce il mio piano, io sarò celebre nella storia del mio paese; ardire, coraggio, risolutezza, sono tre cose che non mancano a Fra-diavolo; voglio farti versare torrenti di lagrime o colonnello Flavis padre di Guglielmo, vedrai quanto ti costerà l'avermi ridotto ad un tal passo pella tua invidia, e pella tua ribalderia. Io ti salvai la vita nella battaglia di Milèto, e tu in ricompensa mi facesti togliere l'uniforme di capitano e mi hai ridotto a far l'assassino... Ma essi ritor-

nano, ricomponiamoci, e mostriamo in tutto indifferenza

Scena 8.

SEMPRONIO, GERVASIO, GUGLIELMO, CAROLINA, MICHELOTTO, OLIVETTA E DETTO

Gug. Or son felice, niun può più toglierti a me cara Carolina; domani sarai mia moglie.

Car. Sì caro mio Guglielmo poche ore ancora, e ti stringerò fra le mie braccia col dolce nome di sposo.

Sem. Viva l'unione, il cielo sia a voi proprizio, come il mio paterno cuore desidera, e spero fra un anno essere chiamato col dolce nome di nonno.

Mich. Io pure dopo un anno che mi sarò sposato avrò lo stesso titolo.

Ol. Sei veramente un asino.

Mich. Asino: che dici mai! io sono un agnellino, e col tempo, dopo il nostro matrimonio, diventerò un bello, e robusto montone.

Ger. Basta non dire più bestialità, andiamo per ora a cenare. L'aria s'imbruna il tempo minaccia pioggia, domani anderemo alla chiesa, e tu Carolina sarai la sposa felice.

Mich. Meno male, che i capitoli si sono firmati, altrimenti con la pioggia che minaccia, si avrebbero potuto bagnare, e poi le nozze piovose sono di cattivo augurio.

Gug. Taci là sempre vuoi parlare, cosa c'entra il tempo, e la pioggia, le nostre nozze sono felici, perchè da un tempo conchiuse per il nostro sincero amore. Vorrei domattina aver fra le mie mani Fradiavolo per poi godere in pace la compagnia della mia cara moglie.

Fr. Forse avrò io domani, anzi questa notte la compagnia di tua moglie, e tu sarai freddo cadavere, orribile spettacolo a tuoi storditi soldati (*fra se*).

Sem. Ritiriamoci dunque; Guglielmo, Carolina seguitemi.

Car. Eccomi sono con voi andiamo á fare una buona cena, e beviamo tutti allegramente.

Gug. Io voglio mangiar bene, e bever meglio, giacchè devo dormire almeno sette ore di seguito.

Fr. (*fra se*) Dormirai appena un'ora, giacchè poi dormirai in eterno per non svegliarti mai più.

Sem. Andiamo dunque (*a Fra-diavolo*) voglio o signore lusingarmi che questa sera ci farete compagnia a cena, dormire-

te qui questa notte, e domani ritornerete alla vostra fattoria.

Fr. Accetto l'invito, e vi sono molto obbligato, la notte è molto avanzata; all'alba me ne anderò, e per non disturbarvi, dormirò in questa medesima stanza, per essere domattina pronto alla partenza; intanto vi prego d'accettare questi due bottacci di vino fatti portare a bella posta.

Sem. Io vi resto tenutissimo, fate intanto come v' aggrada.

Gug. Vi son grato della compagnia che ci farete a cena.

Mich. Questa sera si mangia meglio del solito, voglio veramente ubbriacarmi col permesso dei superiori.

Ol. Mangia quanto vuoi caro il mio Michelotto.

Ger. Già è lo stesso, o sereno di testa, o ubbriaco, non sai mai combinare un discorso, nè farti mai capire: per te ci vuole l'interprete, come i turchi (*tutti entrano meno Fra-diavolo, e Carolina*).

Fr. (*in atto di seguire gli altri*) Piacere della vendetta tu ti fai sentire dentro il mio petto, Carolina fra poche ore tu sarai in mio potere ad ogni costo, fin'ora il mio piano progredisce a vele gonfie: una volta per tutti dice il proverbio. (*parte*).

Car. Beviamo, ceniamo, ma io ho un certo

presentimento che queste nozze devono essere disturbate da molti guai; speriamo che m'ingannassi.

Gug. (*di dentro*) Carolina a te si attende la zuppa è in tavola.

Car. Vengo, cielo proteggi tu il puro mio amore, fa felice il mio Guglielmo, il mio genitore, i miei congiunti. La fisonomia di quel vecchio non mi piace, e non mi quadra, pietoso Iddio proteggi tu il mio puro amore (*entra*).

Cala il sipario.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

CAMERA COME NELL'ATTO PRIMO

Scena I.

FRA-DIAVOLO *solo*

Fr. Tutti sono andati a dormire, sono ormai le ore due dopo la mezza notte , tutto è propizio per dar principio al mio progetto; ma chi vedo mai, lo stordito Michelotto sen viene a questa parte , egli sembra mezzo ubbriaco, in conseguenza non può in verun conto essere di ostacolo alla mia ardita impresa.

Scena 2.

MICHELOTTO *barcolando* E DETTO

Mich. Ho mangiato bene, ed ho bevuto me-

glio io mi sento dentro lo stomaco un mongibello, mi sembra che sia divenuto coraggioso come Orlando furioso, non mi farebbe nemmeno paura lo stesso Fra-diavolo che tutti temono; ma chi vedo? tutti sono andati a letto; e mi sembra vedere un' ombra che si aggira in questa stanza. Chi siete, cosa volete, che bramate, che cercate, vorreste, volendo, farmi facendo, non del bene ma del male, chiunque siete, chiunque sarete, chiunque esser potete, io non temo perchè non ho timore, io non vedo perchè sono quasi allo scuro, se avete coraggio venite venendo a me davanti, non mi state mai di dietro, vi dico che se non rispondete, io chiamerò gente, e così vi darò prove del mio immenso valore.

Fr. Taci non fare strepito se ti è cara la vita.

Mich. Ditemi il vostro nome altrimenti giuro per Bacco Baccone, altrimenti vi farò conoscere chi è Michelotto Citrolo. Chi siete vi dico, il vostro nome bramo sapere.

Fr. Taci insenzata bestia.

Mich. Dunque siete una bestia, aiuto per pietà soccorretemi (*cade a terra*).

Fr. (*esce un pugnale e minacciandolo*) Se parli sei morto; se gridi questo coltello ti entrerà nella gola.

Mich. Son morto (*tremando e sottovoce*) Don Sempronio, Don Sempronio , Don Gervasio, Don Gervasio.

Fr. Costui non parlerà nemmeno per dieci anni, tanto è la paura che gli ho fatta; è come se non fosse presente , non si perda più tempo, diamo il segnale (*fischia*)

Scena 3.

ANIMA NERA E CUOR DI FERRO *escono dalle botti* E DETTI

Fr. Apri la porta di strada tu Anima nera, fa entrare gli altri compagni che sono nascosti nel cortile.

An. n. Son pronto (*apre la porta*) Ma tu che fai in ginocchio per terra con un coltello in mano.

Fr. Vedi sto minacciando lo stordito Michelotto che voleva far voce a tutti i conti, onde far accorrere gente , e farci scoprire.

Cuor di f. Leviamoci di mezzo questo importuno, gli darò io un colpo nel cuore, e lo lascerò qui per esempio agli altri imbecilli suoi compagni.

An. n. Non è giusto che noi macchiassimo i nostri coltelli nel sangue di un ridicolo come questo, gli daremo due calci

sulla testa, e lo lasceremo così mezzo tramortito ad esalare l'ultimo sospiro.

Mich. (*piangendo*) La morte mia è certa; si disputa solamente il modo come questa debba succedere, povero Michelotto, dovrai morire senza prima vedere Olivetta che resterà vedova prima di maritarsi, e se ciò succede la nobile schiatta dei Michelotti finisce con me.

Fr. (*ad uno dei compagni che non parlano*) Prendetelo per le gambe, trascinatelo nel cortile, turategli bene la bocca, legatelo sopra un cavallo, e lo condurrete nel bosco in quella caverna che voi conoscete. (*i compagni turano la bocca a Michelotto il quale tremando è trascinato dentro, dicendo sotto voce*)

Mich. D. Sempronio, D. Sempronio, D. Gervasio, D. Gervasio, Olivetta, Carolina, (*entra*).

Fr. (*indicando la stanza di Carolina*) Anima nera entra in quella stanza, sulla dritta della porta troverai il letto dove dorme Carolina, rapiscila, e conducila teco nel bosco; io fraditanto corro nel cortile a chiudere i soldati nel magazzino: Voi altri venite meco (*ai compagni che non parlano*) e darete fuoco alla pagliera che è presso la stalla (*partono*).

An. n. (*uscendo un coltello*) Si vada, si

compia il valore del nostro capo, fortuna non abbandonarci (*entra*).

Cuor dif. Io starò di guardia avanti la porta di Guglielmo affinchè questi non esca, (*con pistola in mano*)

Scena 4.

CAROLINA *scarmigliata trascinata da* ANIMA NERA, E DETTO

Car. Chi siete dove mi conducete?

An. n. (*minacciandola*) Taci se ti è cara la vita, ti condurrò fra le braccia del tuo amante.

Car. Che mai dite, è possibile che Guglielmo mi facci rapire a forza? Qui vi è inganno, nulla mi cale della vita, se non sveli chi sei, io chiamerò soccorso.

An. n. (*turandole la bocca*) Hai ragione che non posso ucciderti, perchè se ciò fosse tutto sarebbe inutile.

Cuor dif. Non perder tempo, trascinala, ed io ti aiuterò (*tirandola per forza, Carolina fa resistenza*).

Scena 5.

FRA-DIAVOLO E DETTE

Fr. Tutto è stato eseguito; i soldati sono chiusi, la pagliaia già va in fiamme, Carolina sei qui oh! mio contento, oh! mia felicità, si corra adesso a dar la morte a Guglielmo, e tu Anima Nera conducila sul tuo cavallo per la via della montagna alla nostra grotta; rispettatela e trattatela con umanità. Guglielmo la tua morte coronerà l'impresa.

Car. Morte a Guglielmo, oh qui vi è inganno: aiuto, siamo assassinati. (*Anima Nera la tira dentro*)

Fr. Cuor di Ferro mettiti davanti la porta dei padroni di casa, e se vogliono uscire scagliati contro di essi (*uscendo un pugnale*) mano ardita si vibri il colpo, e deciderà della mia piena vendetta (*entra*) *si sente di dentro un colpo di pistola*)

Cuor di F. Cielo qual colpo che sarà mai avvenuto: forse Fra-diavolo perde la vita.

Gu. (*di dentro*) Assassino, il tuo colpo è fallito.

Scena 6.

GUGLIELMO, FRADIAVOLO *battendosi* E DETTO *poi* SEMPRONIO *di dentro*

Gu. Cedi quel brando se ti è cara la vita.

Fr. Cedere Fra-diavolo; non sarà mai.

Cuor di F. (*va di soppiatto dietro a Guglielmo e tira un colpo di pistola che lo sbaglia*)

Gu. (*tira un colpo di pistola e ferisce Fradiavolo in un braccio*)

Fr. Sono ferito; oh rabbia, fuggasi e mi riunirò ai miei compagni (*Fradiavolo fugge frattanto Anima Nera si batte con Guglielmo, Fra-diavolo scavalcando la finestra dice*) Riconoscimi imbecille capitano, ti attendo nel bosco di Rosarno, ivi ci rivedremo. Sappî per tuo sommo rossore che Carolina, è già nelle mie mani.

Sem. Gervasio (*di dentro*) aiuto la paglia ha preso fuoco, i soldati hanno già aperto il magazzino, vengono in soccorso.

Cuor di F. Oh me perduto (*tenta di buttarsi dalla finestra*)

Scena 7.

SEMPRONIO, GERVASIO, GUGLIELMO *e soldati*.

Sem. (*traversando la scena*) Misera figlia che sarà di te. (*fugge*)

Fr. (*risomparisce sulla finestra*) Il portone è chiuso; oh rabbia non posso dunque fuggire e dovrò essere vittima di quest'imbecilli. (*tira un colpo di pistola*) Mori Guglielmo (*lo sbaglia*)

Gug. Fuoco (*tutti tirano addosso a Fradiavolo, ed Anima nera che fuggono*)

Gug. Possibile che l'audacia di Fra-diavolo arrivi a tanto di venire ad insultarmi per fino nella mia propria casa, avere il coraggio di rapirmi la sposa, l' unico oggetto che occupa il mio cuore. Carolina mia, adorata Carolina, chi sa se tu per salvare il tuo onore non sei freddo cadavere, vittima della rabbia di quei crudeli masnadieri; ma no ad ogni costo tu sarai vendicata, signor Gervasio, sig. Sempronio venite qui consoliamoci a vicenda; consigliamoci l'un l'altro.

Scena 8.

SEMPRONIO, GERVASIO, E DETTO

Sem. Possibile!... Non si può dare al mondo padre più infelice di me; chi sa se avrò più il piacere di abbracciarti.

Ger. Infelice nipote, che mal'augurato giorno di nozze è stato questo per te. Sapete signor Guglielmo cosa mi ha detto il custode della porta? Che anche l'infelice Michelotto è stato portato via da uno dei seguaci di Fra-diavolo.

Gug. Nulla di lui mi cale: Carolina io bramo, e la voglio ad ogni costo. Fra-diavolo per maggiormente insultarmi, mi ha detto il luogo ove mi attende. Soldati siate fedeli ai miei ordini; il re ci paga, onde dobbiamo essere esatti ed utili al suo servizio nelle ardite imprese, siamo stati troppo oltraggiati da un pugno di uomini, financo nella propria abitazione. Coraggio e valore infiammi i vostri petti, nei punti i più perigliosi me troverete il primo, vostro capo io vi darò lo esempio come combattere. Padre zio restate, vigilate alla vostra casa, io spero fra poche ore ricondurre Carolina, ed il cadavere di Fra-diavolo (*abbracciando Gervasio, e Sempronio*) Addio

porgete preghi al cielo che coroni la mia impresa, che protegga l'innocenza, e che facci trionfare le nostre armi. Soldati si vada, si corra, non si perda più tempo; il grida di viva il re infiammi i vostri petti. Viva il re (*i soldati ripetono*).

Cala il sipario

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

BOSCO DI ROSARNO

Scena I.

MICHELOTTO *con masnadieri*

Mich. La paura che ho provato non è stata tanto leggiera, adesso però mi sento meglio, giacchè dopo una lunga galoppata che ho fatto colla minaccia di essere ammazzato ad ogni cinque minuti, mi hanno adesso fatto fare una buona colazione; se l'affare continua così non va niente male, per me già è lo stesso servire Fra-diavolo, o servire Don Sempronio, mi è indifferente, giacchè servendo Fra-diavolo, vestito come sono, farò a tutti paura e sarò da tutti rispettato. Andiamo a mettermi in sentinella sulla altura della montagna per iscoprire chi vie-

ne, e rendere poi con un colpo di fucile tirato anche in aria avvisati i miei eroi compagni. Michelotto Michelotto non sarai più chiamato bestia imbecille stordito, io già mi sento dentro lo stomaco un Marte, così farò a tutti terrore , oh come mai resterebbe stordita, sorpresa, incantata la mia Olivetta, nel vedermi vestito in sì feroce maniera; non si perda più tempo facciamo il nostro dovere , perchè altrimenti un colpo di coltello non potrà mancarmi. Per farmi ricordare qualche sbaglio che la mia eroica testa potrà commettere mi hanno fatto lasciare il nome di Michelotto, e mi chiamo adesso Buttafuoco , questo nome è stato per altro sempre mio compagno , giacchè i servidori buttano fuoco in differente maniera (*parte*).

Scena 2.

CAROLINA E FRA-DIAVOLO

Car. Cerchi invano di sedurmi con amabili maniere tutte contrarie al tuo naturale carattere. Carolina non sarà mai tua, essa ha giurato la fede a Guglielmo , in conseguenza sarà o sua o della morte.

Fr. Calmati non esser meco così austera, pen-

sa che la tua vita è nelle mie mani. Guglielmo è stato da me ucciso nel combattimento quand'io fuggì dalla tua casa. (*fra se*) Cerchiamo d'ingannarla per vedere se potrà cedere alle mie brame. Sì amabile Carolina, io per il tuo amore da lungo tempo ardo di una fiamma, divoratrice; tu son certo che ti placherai, e sentirai pietà del più infelice dei mortali.

Car. Potrò mai sentire pietà di colui che mi ha strappato a viva forza dalla casa paterna, che mi ha ucciso uno sposo adorato per cui solo mi era cara la esistenza? Fra-diavolo pensa che se hai potuto far tremare molti durante il tempo che ti sei dato a far l'assassino, non potrai mai comandare sul mio cuore, e sulla mia volontà. Son decisa: s'è vero che Guglielmo ha perduto la vita, vuoi tu divenirmi caro? eccotene il mezzo.

Fr. (*inginocchiandosi*) Eccomi alle tue ginocchia, parla mia bella, comanda ed io tutto saprò ubbidirti alla cieca.

Car. Il tuo brando cedi a me per pochi istanti.

Fr. E qual'uso brami tu farne?

Car. Vibrarlo nel mio cuore, cancellarne così la memoria di Guglielmo, e seguirlo nella tomba.

Fr. Non mai sconsigliata, e potrai tu mai pretendere che ti dia il mezzo onde to-

Scena 3.

MICHELOTTO *fuggendo senza mantello*

Mich. Buttafuoco è il mio nome, butto in somma tutte le armi da fuoco; i soldati sono vicini, io l'ho veduto che tiravano come spiritati, invano io gridava sono Michelotto, sono il domestico del signor Sempronio suocero del capitano che vi comanda, sono fuggito non già per timore, ma per paura di perdere la vita, se Fradiavolo o qualcheduno dei suoi compagni vede che io ho abbandonato il posto, certamente la morte che io scampai dai soldati, mi sarà data da loro; dunque consiglio. Questo tronco di albero mi servirà di ricovero sino a tanto che io vedrò l'affare come si mette, ed allora mi darò al partito vincitore (*si nasconde dentro l'albero, e di tanto in tanto affaccia la testa*).

Scena 4.

ANIMA NERA, E CUOR DI FERRO, *armati di fucili*.

An. n. Si vada in soccorso di Fra-diavolo,

la nostra sorte è a lui unita, o tutti dobbiamo vincere, o morire con lui.

Cuor dif. Io m'immagino che il povero Michelotto che era messo a posto avanzato sul monte, sarà morto certamente di paura piuttosto, che di qualche colpo di fucile dei soldati.

Mich. (*affacciando*) Queste sono polpette per la vostra pancia, e non per me che ho saputo ritirarmi a tempo.

Cuor dif. E pure ho un certo presentimento che mi dice che l'affare quest'oggi non finisce buono per noi.

An. n. Che presentimento, e presentimento, fortuna non ti stancare di aiutarci (*partono*).

Mich. (*affacciandosi*) Fortuna fa che non mi scoprono che io sto qui dentro; per me questo albero mi sembra più forte della piazza di Gaeta.

Scena 6.

GUGLIELMO *tutto guard'ngo col il cappotto, e cappello che Michelotto avea lasciato*

Gug. Qualche brigante che è fuggito ha lasciato questo cappotto, e questo cappello sulla collina, esso servirà per coprirmi, e non esser riconosciuto. Cielo fa

che io possa trovare ancora tra i viventi la mia adorata Carolina, tu dà forza al mio braccio, tu consiglia la mia mente. Potessi conoscere in qual luogo ella si trovi, potessi almeno veder Michelotto, egli potrebbe informarmi di tutto.

Mich. (*affacciando*) Che sento? il mio nome, chi sarà mai? (*guardando*).

Gug. Infelice Guglielmo, sono veramente stanco di aver fatto questa salita di montagna a piedi, voglio riposarmi sotto quest'albero.

Mich. (*di dentro*) La voce mi pare del signor Guglielmo, ma come mai egli può trovarsi tra noi, signor Guglielmo, sig. Guglielmo.

Gug. Chi mi chiama (*si volta e vede Michelotto*) Chiunque tu sei non chiamare ad alcuno se ti è cara la vita.

Mich. E perchè mi è cara la vita mi sono messo qui dentro signor Guglielmo, sono io Michelotto, il servo del signor Sempronio.

Gug. Come tu qui, e perchè in questa posizione?

Mich. Sentite voglio raccontarvi la mia dolente storia.

Gug. Non bramo perdere il tempo in inutili racconti, dimmi ove trovasi Carolina, vive essa ancora?

Mich. Sissignore ella vive, e si trova in una

caverna guardata con sentinella a vista. Ma oh Dio, veggo venire Fra-diavolo; per carità salvatevi s'egli vi trova qui voi siete morto.

Gug. Mi nasconderò dietro quest'albero sino che lui passa (*si nasconde*).

Mich. Quest'albero è la salvezza universale.

Scena 7.

FRA-DIAVOLO *e seguaci*

Fr. Mi sento veramente quasi sul punto di abbandonar tutti, e fuggirmene colla sola Carolina, io preveggo che questa giornata sarà terribile per i miei compagni, i soldati hanno preso una vantaggiosa posizione, essi sembrano non l'istessi che altrevolte si sono con noi misurati, hanno mostrato intrepidezza, e valore. Guglielmo, l'iniquo Guglielmo è colui che li guida al nostro esterminio. Vadasi prima da Carolina e poi si ritorni al combattimento (*parte*).

Gug. (*esce da dietro l'albero*) Che intesi Fra-diavolo comincia a disperare della sua vittoria, vadasi dietro di lui, e si osservi con precauzione ove si trovi Carolina; se mi riesce un colpo di mano di uccidere lui io la salverò. Michelotto

seguimi tu sei prattico di questi luoghi, puoi in ogni incontro additarmi la via pella mia salvezza.

Mich. Io uscire da qua, voi vi sognate ; io sortirò soltanto quando vedrò la testa di Fra-diavolo sulla forca, e la catena ai piedi agli altri due capi compagni.

Gug. Non vuoi seguirmi, vado io solo, la sorte deciderà di me (*parte*).

Scena 8.

Interno d'un antico castello diroccato
CAROLINA *sola*

Car. Come mai sono infelice, ridotta a vivere solinga in un fondo di un' orrida grotta, costretta ad ogni istante, o a perdere l'onore, o la vita. Guglielmo mio, caro Guglielmo chi sa se più ti rivedrò; chi sa se tu sei restato vittima di qualche archibugio di questi assassini; io sarò eternamente infelice, sono due ore che non vedo alcuno che mi dia notizia sull'esito del combattimento; almeno potessi vedere Michelotto, egli potrebbe darmi sincere notizie, chi sa se anche il meschino non sarà pure egli rimasto vittima. Ah mio caro genitore tu certo verserai lagrime vedendo la tua Caroli-

na fra gli estinti, tu palpiterai sulla sorte di Guglielmo. No il cielo propizio si volgerà una volta verso noi infelici perseguitati da un ingiusto rigore. Carolina infelice Carolina quando ti sarà concesso un giorno di felicità. Io credea essere già questo arrivato, ma tutto ad un tratto l'avverso destino l'ha cambiato in giorno di pianto, e di dolore. Ah sì; sono stanca di più sospirare se per caso l'empia sorte facesse trionfare i briganti; la morte sì la morte Carolina ti aspetta; solo nella tomba potrai trovare quella calma che brami.

Scena 9.

FRA-DIAVOLO E DETTA

Fr. Ognora trista, ognora pensierosa; mai potrò vedere sul tuo labbro un sorriso, io quantunque tengo dei molti palpiti pur tuttavia al solo esserti vicino dimentico gli affanni sofferti, il timore di un patibolo che forse mi attende, e divento ilare col solo trovarmi a te vicino.

Car. Sperare che io possa mai cambiare di umore, ciò è impossibile, sperare tu puoi che io possa dimenticare Guglielmo? non può giammai avverarsi, sperare che io

possa amarti, e come mai il mio cuore potrà amare te se egli è inebbriato di Guglielmo, se l'idolo che vi regna è lui solo, se questo è stato da lui rapito, se il mio amore per lui non può aver fine se non nel sepolcro, giurai d' esser sua, e spero che il cielo protettore dell'innoccenza farà effettuire il mio giuramento. Lasciami sola, lasciami in preda dei miei tristi pensieri, lasciami sfogare col pianto le mie eterne amarezze; e se ciò tu mi concedi, io ti sarò grata della tua compiacenza. Fra-diavolo rinuncia una volta all'idea che hai mal concepita di possedermi, pensa che Carolina ha onesti principii, pensa che io quantunque donna saprò nel caso estremo di prepotenza, e disperazione farti tremare più di quello che t' immagini, io ho animo risoluto, perciò tu mi apprendi che la risoluzione in una giovane forsennata di amore può fare prodigi di valore inauditi, inaspettati. Di tutto è capace una donna ebbra di amore, io sarò costretta in ultimo caso a darmi mille volte la morte anzicchè cedere ai tuoi infami disegni. Ma folle, sconsigliata che sono, potrò io mai far tremare un assassino, un uomo che ha le mille volte con intrepida fronte affrontato la morte; eccomi alle tue ginocchia, te ne scongiuro abbî pietà della più in-

felice dei mortali, abbî compassione di un vecchio genitore che starà amaramente piangendo la sorte di sua figlia, salva ti prego la vita di Guglielmo ed uccidi me sola se brami sfogare il tuo amore non corrisposto. Cedi sì cedi alle mie lagrime, il mio misero stato parli al tuo cuore, io più non reggo... la mia vita, le mie forze già vacillano, i miei occhi sono stanchi di versar lagrime, essi hanno versato tanto pianto che non sanno più piangere: ah sì te ne scongiuro, ridomati alla casa mia paterna, io ti giuro che non dirò ad alcuno il luogo dove mi ritrovo, che anzi farò di tutto presso Guglielmo, onde tu non esser più molestato, cedi io stringo le tue ginocchia abbi pietà di me, mostrati generoso, mostrati ancora di esser uomo, ed avere un cuore di sentire compassione per una infelice donna, fa conoscere al mondo che un uomo feroce avvezzo alle stragi ha sentito pietà di un uomo che miseramente geme.

Fr Credi tu che io ceda ai tuoi desiderî, sappî che io di simili scene ne ho veduto già tante, ogni donna da noi arre stata ha detto più o meno le stesse co se di te, il cuore di Fra-diavolo non è così facile ad intenerirsi, tu in vece di produrmi sentimento di compassione, fai

crescere in me la rabbia, ed aumenti dippiù colla tua ostinazione l'odio mortale che io nutro pel tuo infame sposo, io vado al campo ove l'onore, e il dovere verso i miei compagni mi chiama, tu rimanti sola, pasciti della solitudine, esamina il tuo stato, compiangi la tua sorte, ed io godrò del tuo avvilimento, ed in ricompensa della tua ostinazione spero che la sorte iniqua mi facesse incontrare il tuo infame Guglielmo, e poterlo poi trucidare a te davanti, bevermene il sangue suo, e godere del trionfo.

Scena 10.

GUGLIELMO E DETTI

Gug. Eccola come la trovo soffrente, e vicina al mio più odiato rivale, come? mi vendicherò io di lui, l'ucciderò in questo momento che siamo soli? e se il colpo fallisce, ed in di lui vece uccidessi la mia adorata sposa, qual' uomo saria allora di me più infelice, e se al rumore del colpo accorressero gli altri che sarebbe di me e di Carolina, prudenza dunque e consiglio, copriamoci bene il volto per non esser conosciuto.

Fr. A tempo giungi o compagno, resta in di

lei guardia, nè muover passo sino al mio ritorno.

Gug. Sorte cominci una volta a sentir pietà di me.

Fr. Carolina addio, fra poco spero mi rivedrai cinto di vittoria (*parte*).

Gug. Carolina.

Car. Chi mi chiama.

Gug. Son io che parlo, io sono in questo punto l'uomo il più felice della terra, riconoscimi io son Guglielmo.

Car. (*riconoscendolo*) Guglielmo. Cielo io tremo in ritrovarti in questo punto, stringimi fra le tue braccia, io manco, io mi sento venir meno: aiutami (*sviene fra le braccia di Guglielmo*).

Gug. Carolina per pietà fatti coraggio, tu non sai che se ci ritrovano in questa maniera saremo entrambi perduti per sempre. Apri i tuoi begli occhi, odi il consiglio dell'amante, dello sposo.

Car. (*rinviene*) Guglielmo, ed è pur vero ch'io ti ritrovo; sono ancora cotanto felice, parla dimmi come arrivasti a penetrare in questi luoghi.

Gug. Il raccontarlo saria assai lungo, solo ti dico che prendi queste pistole, leggerai questo biglietto che io scrissi temendo di non vederti, nascondi queste armi le adoprerai secondo il contenuto della lettera, io vado a dirigere i miei solda-

ti che sono da un pezzo senza condottiero, e ad infiammarli all'assalto, fra poco spero distruggere questi banditi, salvar te, e condurti trionfante alla casa paterna; non avvi tempo da perdere se io resto sono perduto. Addio ci rivedremo fra poco (*parte*).

Car. Dammi un amplesso, Iddio giusto protegga la tua innocenza. Guglielmo addio (*Guglielmo parte*) come mai ha potuto qui penetrare? io tremo ancora in pensarvi, ma profittiamo di questi momenti che io son sola, si legga il suo biglietto. (*legge*) » Fra un'ora si darà fuoco agli » alberi che circondano la grotta ove » giacciono i masnadieri, la truppa sotto » i miei ordini ha preso una posizione » sì vantaggiosa che non ha che temere, » i contadini della città di Lagonero, e » delle vicine campagne sono tutti in ar- » mi, onde secondare maggiormente gli » sforzi dei miei soldati che sono spinti » da emulazione onde vendicare l'insul- » to di ieri sofferto. Quando sentirai lo » strepito delle fucilate correrai fuori dal- » la tua caverna, ivi troverai un albero » vuoto, ivi ti metterai in salvo, ove » da niuno veduta potrai conservarti la » vita, verrò io stesso a prenderti, in » caso poi non sei a tempo di fuggire » e se Fra-diavolo, o qualche assassino

» volesse trascinarti, quando un di loro
» ti si avvicinerà per condurti, scarica su
» di essi queste armi, e così salverai il
» tuo onore, e sarai vendicata. Ti strin-
» go fra le mie braccia. Credimi il tuo
Guglielmo Flavis.

Che lessi! sarò io dunque fra breve felice, attenderò dunque il momento opportuno per eseguire alla cieca gli ordini del mio caro Guglielmo (*s' odono varí colpi di fucile l' un dopo l'altro*) Ecco i colpi si incalzano, ma chi vedo venire a questa parte un brigante fuggiasco, chi sa se verrà ad uccidermi per eseguire gli ordini che gli diede Fra-diavolo.

Scena II.

MICHELOTTO *fuggendo* E DETTA

Mic. Vittoria, vittoria.

Car. Non ti avanzare altrimenti ti uccido.

Mic. Sarebbe bella che dopo avere scampata la vita in mezzo ai briganti, venisse ad essere ucciso adesso da voi. Fra-diavolo è stato quasi interamente battuto, ed io ho voluto essere il primo a darvi questa consolantissima notizia.

Car. Già che sei tu mio buono Michelotto, seguimi, ed andiamo incontro a Guglielmo, io so il luogo dove trovarlo.

Mic. Perdonatemi io non esco mai più da qui, se non vedo Guglielmo con tutti i suoi soldati, sarebbe bella che ho fuggito per fortuna la morte, ed ora che mi trovo in salvo dovessi andarla a cercare per seguir voi, e dovessi riempirmi la pancia di polpette di piombo.

Car. Vieni ti dico te ne scongiuro, ma non siamo più in tempo.

Scena 12.

ANIMA NERA, CUOR DI FERRO, E DETTI

An. N. Esulta Carolina, la fortuna si è stancata di ajutarci; Fra-diavolo cerca di rinchiudersi in un piccolo castello diruto onde fare l'ultima sua resistenza. Vieni, te desidera spettatrice della sua caduta, e vuole in ultimo caso immolarti alla presenza di Guglielmo.

Cuor di F. E tu scieccone cosa stavi facendo; forse eri venuto a darle la notizia della nostra sconfitta;

Mic. Io no v' ingannate, ero qui per far la guardia vedendo che nessuno la custodiva. (Se dico la verità sono ammazzato) (*fra se*)

C. di f. Fingiamo di credere a quel che dici meriteresti avere staccata la testa dal col-

lo. Vieni Carolina non obbligarci ad usare la violenza. (*l' afferrano per portarsela*)

Car. (*si fa indietro e tira un colpo contro Anima Nera, ma la pistola non prende fuoco*) Sorte crudele, i birbanti hanno sempre fortuna a questo mondo (*mentre Anima nera e Cuor di ferro cercano levare la pistola, Carolina scarica l' altra ed uccide Anima nera che cade a terra, Cuor di ferro va per tirare contro Carolina, ma Michelotto mette il piede fra le gambe e Cuor di ferro, che casca, e Carolina e Michelotto fuggono*)

Cuor di f. (*alzandosi*) Oh rabbia, oh mortificazione ed ha potuto una donna uccidere un mio valoroso compagno, ed hai potuto imbecille Michelotto farmi baciare la terra. Miseri se io vi arrivo, proverete entrambi quanto sia terribile il mio furore. (*parte*)

Scena 13.

Bosco di Rosarno come nell' atto primo, sorte Fra-diavolo appostando gli assassini con ordine all' attacco, spara il primo, ed entra in una quinta, subito si vedono i soldati che inseguono gli assassini facendo fuoco l' uno contro l' altro; cadendo a terra dei briganti, Fra-diavolo trascinando per i capelli Carolina. Guglielmo che si batte con Fra-diavolo, Fra-diavolo è nell' atto di trafiggere Carolina, quando con un colpo di pistola nelle reni tirato da Guglielmo cade moribondo a terra.

Gu. Muori scellerato assassino. (*sparando la pistola*)

Fr. Ahimè son morto.... perfido Guglielmo! il crudo destino ti ha fatto vincere. Oh! rabbia questi pochi momenti che mi restano di vita sono un martirio per me; impara o Guglielmo di che è capace Fra-diavolo, io piuttosto, che esser trascinato al Lagonero moribondo ed accrescere il trionfo alla tua vittoria saprò mille volte darmi la morte; (*si uccide*) trionfa o barbaro della mia disfatta, ma non avrai me prigioniero in vita, ma il mio cadavere... (*muore*)

Cuor di ferro condotto prigioniero dai soldati e briganti.

Cuor di f. Sig. capitano eccomi vostro prigione, io solo ho potuto scampare la vita dalle vostre armi, mi raccomando ora a voi per la mia salvezza.

Gu. La corte militare stabilita in Lagonero deciderà della tua sorte, io non posso essere nè clemente, nè severo. Carolina tu sei fra le mie braccia e mi sembra un sogno, abbiamo entrambi sofferto, ma il cielo ha coronato il nostro onesto amore.

Car. Sì caro Guglielmo, io fra le tue braccia scordo i palpiti, ed i timori sofferti di una intiera giornata. temea più di non vederti, or sono felice per esserti vicina.

Scena 14.

MICHELOTTO *con spada in mano* E DETTI

Mic. Vittoria, vittoria, non sapete nulla? Fradiavolo si è ammazzato.

Car. In verità sei arrivato a tempo a darci una notizia per noi affatto nuova, guardalo ed il vedrai per terra.

Mic. Alzati se hai coraggio vieni a batterti con me, che fingi di dormire perchè hai timore, non sei degno del mio brando, prendi questo calcio e ricordatelo in eterno.

Car. Caro Guglielmo non perdiamo più tempo, corriamo a consolare l'afflitto mio padre, ed il buon vecchio di mio zio.

Mich. Sì dite bene mia padroncina Carolina, corriamo che io non vedo l'ora d'abbracciare Olivetta, che spero non la trovi maritata supponendo che io fossi stato ucciso.

Gug. Portat'armi in avanti marci. Conducete questo brigante prigioniero alle carceri di Lagonero, dommattina io verrò ivi araggiungervi. Cara mia Carolina noi saremo d'ora in poi felici per tutto il tempo della nostra vita, spero che la disfatta di Fra-diavolo che a nessuno finora avea potuto riuscire, mi frutterà per la real clemenza un grado di maggiore nell'esercito, ed io farò dei maneggi per comandare la piazza di Lagonero, onde io esser vicino alla tua famiglia. Il sovrano è giusto, e sa premiare chi per lui rischia la vita. Io sono il più felice dei mortali, se ho col mezzo del mio valore disfatti questi briganti, salvato te ed adempito i miei doveri di militare di onore. Chi intraprende una carriera, deve in tutto seguirla con principio che la sua coscienza, ed il suo onore gli dettano, e non potrò mai stancarmi dal raccomandare al sovrano i militari che si sono distinti in questa azione. Noi non

stancheremo mai di gridare. Viva il Re (*soldati e tutti gridando viva il re*).

Cala il sipario.

Fine dell' atto terzo, e della commedia.